



# **SAN PAOLO**

## **BOLLETTINO UFFICIALE INTERNO DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO**

**ABUNDANTES DIVITIÆ GRATIÆ SUÆ**  
**“Ravviva il dono che hai ricevuto”**  
***La fedeltà creativa a cent'anni del carisma paolino***  
Lettera del Superiore generale

Anno 86 – n° 437 – Agosto 2011



**ABUNDANTES DIVITIÆ GRATIÆ SUÆ**  
**“Ravviva il dono che hai ricevuto”**  
*La fedeltà creativa a cent’anni del carisma paolino*

Cari fratelli,

come è noto, la *linea operativa 3.3.1* del IX Capitolo generale recita: «Il Superiore generale rediga una lettera annuale che abbia come riferimento base un’opera fondamentale del beato Giacomo Alberione». Per adempiervi, ho pensato di incentrare le lettere annuali sulle seguenti opere, distribuendole lungo il sessennio in questo ordine: *Abundantes divitiæ gratiæ suæ* (2011), *Ut perfectus sit homo Dei* (2012), *Appunti di teologia pastorale* e *La donna associata allo zelo sacerdotale* (2013), *Apostolato stampa* (2014), *Un mese a San Paolo* (2015), scritti tratti dalle raccolte *La primavera paolina* e *Carissimi in San Paolo* (2016). La scelta e l’ordine delle opere, inoltre, tengono presente sia la **programmazione** del triennio in preparazione al giubileo del 2014 sia il dettato della *linea operativa 3.2.1* sul **tema annuale** che, per il 2011, è “**la fedeltà creativa**”.

Lo scritto *Abundantes divitiæ gratiæ suæ*, redatto da Don Alberione alla fine del 1953 su espresso desiderio di alcuni Paolini in vista del quarantesimo di fondazione della Società San Paolo, costituisce per la Congregazione e per l’intera Famiglia Paolina un **testo indispensabile** per conoscere le nostre origini, il progressivo maturare del profilo del carisma paolino e le “abbondanti grazie” concesse dalla Provvidenza al Fondatore, alla Società San Paolo e all’intera Famiglia Paolina.

Il fare memoria storica ci motiva, da una parte, nella convinzione che il dono del carisma paolino non è elargito dallo Spirito **una volta per sempre**; dall’altra, ci fa prendere coscienza della **continua assistenza** del medesimo Spirito nel praticare il programma di vita paolina contenuto nel «*Non temete, Io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate il dolore dei peccati*». L’interpretazione del testo che propongo si situa appunto nell’ottica della “fedeltà creativa”, con il duplice intento di rievocare la necessaria **memoria storica** di quanto è accaduto e Don Alberione ha operato e, al tempo stesso, di proiettare la riflessione sul carisma paolino di oggi **verso il futuro**.

Sono anche consapevole che i metodi di lettura possono essere diversi. *Abundantes divitiæ gratiæ suæ* costituisce un genere letterario particolare: non è **un’opera chiusa**, con la sola preoccupazione storica di raccontare l’inizio, lo svolgimento e la conclusione di un insieme di avvenimenti; è piuttosto **un’opera aperta**, simile alle “voci” non ordinate di un dizionario sempre da aggiornare, nella quale ognuno può cogliere aspetti differenti e tuttavia complementari.

L’**obiettivo** di questo mio contributo è di **mobilitare tutta la Congregazione**, perché prenda coscienza delle sue origini “soprannaturali” e della responsabilità storica che ha, alla vigilia della celebrazione del centenario, di “mantenere giovane il carisma paolino” come ci indica lo stesso Primo Maestro: «Vi sono articoli nelle Costituzioni che non permettono alla Famiglia Paolina di invecchiare o di rendersi inutili in società: basterà che siano bene interpretati e resi operanti: sempre si avranno nuove attività indirizzate e poggiate sopra l’unico apostolato» (*Abundantes...*, n. 130).

Per la riflessione personale e comunitaria su questo testo fondamentale del Primo Maestro, suggerisco **quattro tappe**: **1.** lettura del brano che descrive le singole “ricchezze”; **2.** comprensione “storica” di ciò che Don Alberione scrive, tenendo conto del contesto sociale, culturale, ecclesiale e comunicativo del tempo; **3.** attualizzazione, con proiezione nel futuro, della “ricchezza” illustrata

SUPERIORE GENERALE

dal Fondatore; 4. trasformare in preghiera di ringraziamento la conoscenza del passato e in invocazione allo Spirito l'attualizzazione protesa al futuro.

## 0. Il carisma paolino è come un “talento” ricevuto in dono e da far fruttificare

La parabola evangelica narrata da Matteo (25,14-30) e da Luca (19,11-27) per illustrare l'atteggiamento necessario al cristiano che vive nell'attesa del ritorno glorioso di Cristo, può essere di aiuto anche per realizzare una “**fedeltà creativa**” nei riguardi del carisma che lo Spirito ha concesso al beato Giacomo Alberione e che, con l'approvazione della Chiesa, in questi quasi cento anni è passato nella vita delle successive generazioni paoline nei cinque continenti. Il carisma paolino è come “un talento” che non è da “nascondere sotto terra” o “in un pezzo di stoffa” per poterlo riconsegnare tale e quale, ma che è da “far fruttificare”.

Il **Concilio Vaticano II**, riflettendo sull'identità della vita religiosa nel capitolo VI della *Lumen gentium* (21.11.1964) e nel decreto *Perfectæ caritatis* (28.10.1965), chiede a tutti gli Istituti religiosi di procedere ad un **radicale rinnovamento**. «Il rinnovamento adeguato della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni vita cristiana e all'ispirazione primigenia degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi. Questo rinnovamento deve attuarsi sotto l'impulso dello Spirito Santo e la guida della Chiesa» (*Perfectæ caritatis*, n. 2).

Nell'esortazione apostolica *Vita consecrata* (25.3.1996), il **beato Giovanni Paolo II** richiama la fedeltà alle origini: «Anzitutto è richiesta la *fedeltà al carisma fondazionale* e al conseguente patri-monio spirituale di ciascun Istituto. Proprio in tale fedeltà all'ispirazione dei fondatori e delle fondatrici, dono dello Spirito Santo, si riscoprono più facilmente e si rivivono più fervidamente gli elementi essenziali della vita consacrata» (n. 36).

Al tempo stesso, il ritorno alle origini richiama l'esigenza del rinnovamento: «Gli istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti oggi... Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale» (n. 37).

Nel discorso al Congresso generale degli Stati di perfezione (26.11.1950), il **beato Giacomo Alberione** sottolinea: «L'*aggiornamento* sta nel far rivivere tutto lo spirito dei fondatori ed i principi e le regole delle Costituzioni; ma nello stesso tempo considerare i bisogni e le circostanze odierne, per le applicazioni e le interpretazioni necessarie». <sup>1</sup> «*Non nova, sed noviter*». <sup>2</sup>

Nel 1955 in una predica alle Figlie di San Paolo, egli esorta: «L'*aggiornamento* fa ringiovanire, bisogna sempre conservare lo spirito giovane, perché non possiamo comprimere le anime, e non possiamo accompagnare le anime se non le capiamo, se non conosciamo la loro psicologia, la loro mentalità e tutto quel complesso di cose che la vita di oggi comporta». <sup>3</sup>

In occasione del convegno delle Maestre di formazione delle Figlie di San Paolo (8-17 luglio 1967), il Fondatore invita con forza: «Adesso studiate tutto il Concilio Vaticano II, particolarmente i documenti che riguardano la vita religiosa e gli strumenti della comunicazione sociale: *Perfectæ caritatis* e *Inter mirifica*. Poi studiate la Chiesa e tutto quello che si riferisce alla formazione cristiana e alla formazione religiosa. Non soltanto leggere i documenti conciliari per saperli insegnare, ma arrivare a pensare così, come la Chiesa e con la Chiesa. Pensare in Cristo». <sup>4</sup>

In questo triennio di preparazione alla celebrazione giubilare del 20 agosto 2014, la Congregazione e l'intera Famiglia Paolina sono mobilitate per un approfondimento del carisma paolino in “fedeltà creativa”. La “**fedeltà**” viene garantita da uno studio rigoroso del pensiero e dell'opera del

<sup>1</sup> *San Paolo*, novembre 1950; cf *Carissimi in San Paolo*, a cura di Rosario F. Esposito, Roma 1971, pp. 805-806.

<sup>2</sup> *San Paolo*, febbraio 1959; cf *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 193.

<sup>3</sup> *Alle Figlie di San Paolo 1955*, Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, 2010, p. 438.

<sup>4</sup> *Atti del Convegno*, pp. 11-12.

Fondatore inserito nel suo contesto storico per capirne le intenzioni nel dar inizio al carisma paolino. La “**creatività**” tiene conto del contesto storico odierno per procedere all’attualizzazione e alla riespressione degli elementi essenziali del carisma che la ricerca storica sul Fondatore ha messo in luce. Lo studio storico e l’attualizzazione del carisma paolino costituiscono gli strumenti complementari di una “**ermeneutica**” che permette una “**fedeltà creativa**”: fedeli al **passato** per essere creativi in un **presente** che tende al **futuro**.

## 1. **Abundantes divitiæ gratiæ suæ (=AD)**

### 1.1. *Origine del testo*

Sull’origine del testo possediamo una testimonianza di prima mano, rilasciata da Don Giovanni Roatta:<sup>5</sup>

«Il nostro Fondatore scrisse *Abundantes divitiæ*, il libro-sintesi delle sue ispirazioni fondamentali, in queste circostanze.

Si avvicinava il 40° della nostra Congregazione (1914-1954), e qualcuno di noi (D. [Valentino] Gambi, D. [Renato] Perino, D. [Giovanni] Roatta) pensò che era bene approfittare della ricorrenza per qualche approfondimento circa la nostra vocazione paolina e circa il nostro Fondatore: sia per una miglior presa di coscienza interna, sia per parlarne col pubblico. Un giorno presentai io stesso [D. Roatta] questa idea al Fondatore, che mi rispose: “Fate quello che lo Spirito Santo vi ispira. Veramente non abbiamo ancora scritto né pubblicato nulla; ma ho già avuto richiami (da Don Pettinati Guido, in Argentina e da altri) alla necessità di manifestare qualcosa di ciò che Dio ha fatto tra noi; e credo proprio che sia venuto il momento per farlo”.

Cercammo altri collaboratori, e cominciammo il lavoro, che si protrasse per alcuni mesi molto impegnati, fino all’inizio del 1954.

A un certo punto venni chiamato da Don Alberione, il quale mi disse queste poche parole: “Vorrei far sapere questo, che mi pare importante: che dopo la mia morte non si parli più di me, ma solo di san Paolo: lui è il Fondatore, il modello, il padre, l’ispiratore per noi. Bisogna che traspaia, dal lavoro a cui avete messo mano”. Accennai di sì e continuammo il nostro lavoro. Non molto tempo dopo mi chiamò di nuovo, ed ebbi un’altra sorpresa: mi mostrò, poi mi consegnò una serie di originali in formato piuttosto grande, scritti finissimi, con la sua calligrafia minuta; e mi disse: “Vedete se possono servirvi”. Erano i manoscritti di quello che fu poi il libro *Abundantes divitiæ*. Li leggemmo con notevole interesse; ma, a lavori già abbondantemente inoltrati, non potemmo più tenerne molto conto nei vari articoli; e nemmeno ci fu possibile cogliere immediatamente il valore essenziale dei suoi ricordi.

Quei manoscritti rimasero presso di me fino alla chiusura del nostro lavoro, quando uscì stampato il grosso volume *Mi protendo in avanti* (estate 1954). Allora riponemmo a posto tutto il materiale usato fino a quel giorno; e Don Maggiorino Povero, che aveva ben collaborato all’opera per la parte fotografica, chiese a me di consegnargli, per conservarli diligentemente, i manoscritti sudetti. Glieli passai volentieri. Vidi riemergere questi ricordi solo assai più avanti [nel 1969, in occasione del Capitolo generale speciale], quando furono pubblicati, la prima volta, sotto il titolo *Io sono con voi*, per uso interno soprattutto del Capitolo.

Rileggendo in seguito molte volte le pagine semplici e scarne di *Abundantes divitiæ*, mi sono sempre più accorto della importanza eccezionale di quei ricordi per la nostra storia, per il nostro carisma e per il cammino spirituale su cui Dio ha fatto sorgere e crescere la nostra Famiglia religiosa.

Casa Divin Maestro, Ariccia, 10 gennaio 1980.

G. ROATTA»

---

<sup>5</sup> Cf *Abundantes divitiæ gratiæ suæ*, Società San Paolo, Casa Generalizia, 1998, pp. 11-12.

## 1.2. *Natura del testo*

Quando Don Alberione sul finire del 1953, all'età di 70 anni, scrive questi ricordi in occasione del quarantesimo dell'inizio della Società San Paolo, ha già pubblicato altre opere, fondato l'Associazione Cooperatori Paolini (30.6.1917) e le Congregazioni delle Figlie di San Paolo (15.6.1915), delle Pie Discepole del Divin Maestro (10.2.1924) e delle Suore di Gesù Buon Pastore (7.10.1938).

I contenuti di questi "ricordi", pertanto, devono essere integrati con il pensiero e le opere del Fondatore che hanno preceduto lo scritto in esame; in AD non c'è "tutto" sulla storia del carisma paolino, ma di certo vi è ciò che, alla fine del 1953, il Primo Maestro voleva ad ogni costo testimoniare e lasciare in eredità alla Società San Paolo e all'intera Famiglia Paolina.

AD è da considerarsi "**un'opera aperta**" sia nel senso che può essere integrata con quanto detto, scritto e fatto dal Fondatore prima del 1953, sia perché nel testo si afferma che vi sono ancora "*Cose da realizzare*" (nn. 185-203).

Non siamo di fronte ad un'opera da analizzare come un "testo di storia", a una narrazione documentata di uno sviluppo progressivo e organico di fatti; né si tratta di un'"autobiografia", di una trattazione integrale della vita di una persona presentata attraverso le vicende complesse vissute.

Come precisa lo stesso Fondatore, si tratta di "qualcosa di quanto ricorda": «*Se per condiscendere a voi, egli volesse narrarvi qualcosa di quanto ancora ricorda e credete utile per la Famiglia Paolina*» (n. 1), **una memoria selettiva di ricordi che siano utili per la Famiglia Paolina**. Inoltre: «*Veramente egli non usò prendere annotazioni; non sa cosa dire di molte cose, sentendo insieme ripugnanza a farlo ed umiliazione per tutte le parti*» (n. 8).

Don Alberione, a distanza di 63 anni dalla prima classe elementare (1890-1891), di 53 anni dalla "notte di luce" del 31 dicembre 1900 e di 40 anni dall'inizio ufficiale della Società San Paolo (1914) racconta le sue esperienze di vita e soprattutto la sua **presa di coscienza** sempre più chiara di avere ricevuto da Dio una "**missione**" particolare: «*fare qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo*» (n. 15).

La storia che egli racconta in terza persona è una storia "**sacra**": «una duplice storia: la **storia** delle Divine Misericordie... e la **storia** umiliante della incorrispondenza...» (n. 1). È la storia della sua esperienza di fede.

Il **metodo** usato per redigere queste "memorie" degli inizi e degli sviluppi del carisma paolino fa pensare alla composizione di un **mosaico**: una serie di **tasselli** di "ricordi" che, accostati l'uno all'altro, acquistano con il passar del tempo contorni sempre più precisi fino ad offrire una visione d'insieme.

La scelta della **successione degli argomenti** non è predeterminata dall'autore con precisione ma, in qualsiasi disposizione redazionale si vogliano elencare, il risultato è quello di disporre di una serie di elementi che, ricomposti, offrono un'unità sempre più ben definita. I percorsi di lettura di questo testo sono come tanti percorsi diversi per giungere alla stessa meta.

La metodologia redazionale utilizzata trova il suo criterio di unità nel titolo posto dallo stesso Don Alberione alla versione dattiloscritta: "*Abundantes divitiæ gratiæ suæ*", preso e adattato dalla lettera agli Efesini (2,7). Le "memorie" sono **un elenco**, illustrato nel suo sorgere e nelle sue applicazioni, delle "abbondanti ricchezze della sua grazia" concesse a lui personalmente e poi alla Società San Paolo e alla Famiglia Paolina nel loro inizio e sviluppo.

Ogni "**ricchezza**" di grazia divina è presentata sotto forma di un episodio biografico, di un incarico svolto, di una ricerca, di uno studio attento, di un'iniziativa, di un'esperienza, di relazioni sociali, che sono serviti a Don Alberione per maturare le sue convinzioni e per elaborare il progetto di fondazione del carisma paolino. Il **percorso** per la valorizzazione di ogni "ricchezza" segue questo sviluppo: dall'esperienza personale all'inizio della Società San Paolo per passare all'ampliamento successivo della Famiglia Paolina.

La lettura per una "fedeltà creativa", che propongo con questo mio contributo, si articola in due momenti: il richiamo "**storico**" di ogni singola "ricchezza" e la riflessione "**creativa**" per l'attualizzazione e la proiezione nel futuro del carisma paolino, partendo dalla Società San Paolo, cellula madre di tutte le istituzioni che oggi compongono la Famiglia Paolina.

La lettura in “fedeltà creativa” non si propone come obiettivo di “**copiare**” l’esperienza di Don Alberione che resta **unica e irripetibile** e, per molti lati, velata dal mistero di una relazione di fede profonda custodita con pudore dallo stesso Fondatore. Pur tuttavia, la ricerca “**fedele**” di quanto è avvenuto nel Fondatore consente di rintracciare quegli “**elementi**” costitutivi del carisma paolino che devono essere valutati con prudente saggezza nel loro valore “essenziale” e/o “transitorio” rispetto ai contesti storici che mutano per poterli riesprimere e vivere con “creatività”.

Questo mio contributo ha lo scopo di mobilitare l’intera Congregazione, perché mediante la riflessione orante di ogni paolino e di tutte le comunità, si possano unire le forze per una “**lettura condivisa**” di un testo **fondamentale** per il passato e per il futuro del carisma paolino.

Per ulteriori informazioni e per ogni riferimento testuale, rimando all’edizione “critica” di *Abundantes divitiæ gratiæ suæ*, curata da don Angelo Colacrai e don Eliseo Sgarbossa e pubblicata nell’*Opera omnia* nel 1998. Il contenuto del testo da me preso in considerazione è compreso nei nn. 1-204 e nell’*Appendice*, nn. 215-220 e 350.

## 2. Una duplice storia (AD 1-6)

### 2.1. *Richiami storici e di contenuti*

- Duplice storia di Don Alberione: storia delle Divine Misericordie e storia della sua incorrispondenza;
- dalla coscienza della sua collaborazione con Dio scaturisce la convinzione di dover «scompare dalla scena e dalla memoria» e il conseguente invito alla Famiglia Paolina di «considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore San Paolo Apostolo»;
- il ruolo di “servo” nella Famiglia Paolina da lui svolto sulla terra e che intende svolgere in cielo a favore di «quelli che adoperano i mezzi moderni e più efficaci di bene»;
- la Famiglia Paolina descritta come “un corso d’acqua” che si ingrossa nel suo progressivo procedere, grazie al convergere di altre fonti acquifere e che viene poi utilizzato e valorizzato in modi diversi.

### 2.2. *Attualizzazioni*

2.2.1. Con uno sguardo globale sulla sua esistenza, intrecciando la storia della sua esperienza di fede con le fondazioni fino ad allora realizzate, Don Alberione intende precisare chi è il **vero Fondatore** di tutto, **San Paolo**: «*Lo è, infatti. Per lui la Famiglia Paolina è nata, da lui fu alimentata e cresciuta, da lui ha preso lo spirito*». Parlando di sé, afferma: «*Egli deve scomparire dalla scena e dalla memoria, anche se, perché più anziano, dovette prendere dal Signore e dare agli altri*».

Facendo nostra l’indicazione del Primo Maestro contenuta nella testimonianza di don Giovanni Roatta: «Dopo la mia morte, non si parli più di me, ma solo di San Paolo: lui è il Fondatore, il modello, il padre, l’ispiratore di tutto», dobbiamo affermare che l’invocazione, lo studio, l’assimilazione e l’imitazione di San Paolo sono **mezzi insopprimibili per una profonda fedeltà e un fecondo rilancio** del carisma della Congregazione e della Famiglia Paolina in ogni epoca storica.

L’evoluzione degli studi esegetici attuali sull’Apostolo offre alla comunità ecclesiale applicazioni feconde in campo teologico, spirituale e pastorale; in fedeltà al Primo Maestro, anche noi **dobbiamo “ravvivare” la nostra comprensione di San Paolo per poterla applicare in modo creativo agli aspetti essenziali del carisma paolino.**

2.2.2. L’avvenimento dell’**Anno Paolino**, voluto da Benedetto XVI (28 giugno 2008 – 29 giugno 2009), ha sollecitato tutta la comunità ecclesiale ad accostarsi all’originalità dell’esperienza di fede e di evangelizzazione di San Paolo. Per quanto ci concerne, le principali iniziative volute dal Governo generale, a complemento di quanto realizzato nelle singole Circoscrizioni, sono state: la pubblicazione nell’*Opera omnia* di una raccolta di testi di Don Alberione nel volume **L’apostolo Paolo, ispiratore e modello**<sup>6</sup> e la celebrazione del **Seminario internazionale su San Paolo** (Ariccia, 19-29 aprile 2009) con la successiva pubblicazione degli **Atti**.<sup>7</sup>

<sup>6</sup> A cura del Centro di Spiritualità Paolina, Roma 2008.

<sup>7</sup> Società San Paolo, Casa Generalizia, 2009.

Il IX Capitolo generale ha approvato una linea operativa per i Governi di Circoscrizione perché valorizzino, «elaborando sussidi per l'animazione e per altri progetti comunitari», il Seminario internazionale su San Paolo (*linea* 3.3.2). Pertanto, durante questo primo anno di preparazione al centenario, sarebbe bene dare attuazione a tale *linea* proprio nello spirito di quanto Don Alberione scrive nell'AD. **Il rilancio del carisma paolino è proporzionato anche alla profonda assimilazione di San Paolo, da valorizzarsi poi in tutti gli aspetti della vita paolina.**

2.2.3. Tuttavia, pur tenendo conto dell'indicazione di San Paolo come Fondatore della Società San Paolo e della Famiglia Paolina, Don Alberione non può scomparire dalla nostra memoria perché resta indispensabile la sua funzione di “**interprete originale**” di San Paolo per noi. Infatti lo studio e le applicazioni del pensiero e della predicazione di San Paolo, pur vissuti con le conoscenze bibliche, teologiche e spirituali del suo tempo, fanno di Don Alberione uno degli “interpreti più creativi” del XX secolo.

Se è vero che egli non figura nell'elenco degli studiosi di San Paolo come uno specialista di stampo intellettuale, è certo che l'impatto dell'Apostolo su di lui ha prodotto il nascere della Società San Paolo con il carisma di “predicare con l'apostolato stampa” e successivamente degli altri apostolati della Famiglia Paolina.

La prima “**interpretazione**” alberioniana derivata da San Paolo è la **fondazione della Società San Paolo** riassunta sovente dalla comunità paolina degli inizi con la frase dell'Arcivescovo di Monza, Mons. Wilhelm von Ketteler (1811-1877): «Se San Paolo tornasse al mondo, farebbe il giornalista».

Nel 1954, quarantesimo di fondazione della Società San Paolo, Don Alberione riferendosi all'Apostolo scrive: «Egli si è fatta la Società San Paolo di cui è Fondatore. Non la Società San Paolo elesse lui, ma egli elesse noi; anzi, ci generò: “sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo” (1Cor 4,15). Se San Paolo visse, continuerebbe ad ardere di quella duplice fiamma, di un medesimo incendio, lo zelo per Dio ed il suo Cristo, e per tutti gli uomini di ogni paese. E per farsi sentire salirebbe sui pulpiti più elevati e moltiplicherebbe la sua parola con i mezzi del progresso: stampa, cine, radio, e televisione».<sup>8</sup>

Guardando a **tutta la Famiglia Paolina** presente nel 1954, Don Alberione amplia la sua interpretazione: «Non è che noi lo abbiamo eletto; è, invece, San Paolo che ha eletto noi. La Famiglia Paolina deve essere San Paolo oggi vivente, secondo la mente del Maestro Divino; operante sotto lo sguardo e con la grazia di Maria Regina degli Apostoli».<sup>9</sup>

2.2.4. La **prima ricchezza** elargita alla Società San Paolo e alla Famiglia Paolina è il **Fondatore: San Paolo** interpretato da Don Alberione per le urgenze dell'evangelizzazione del XX secolo. L'**unità** e la **convergenza degli apostolati** della Famiglia Paolina possono essere meglio capite e riespresse **in riferimento al pensiero e all'attività evangelizzatrice di San Paolo**: «La Famiglia Paolina, composta di molti membri, sia Paolo-vivente in un corpo sociale».<sup>10</sup> «La Famiglia Paolina deve essere San Paolo oggi vivente».<sup>11</sup>

Per essere fedeli oggi in modo creativo a Don Alberione, occorre **interpretare San Paolo per le urgenze dell'evangelizzazione del 2000**: una profonda esperienza di Cristo, che si trasforma in fede missionaria nella comunicazione attuale, in contemplazione nella liturgia, in laboriosità nella pastorale parrocchiale, nel suscitare vocazioni, nel vivere lo stato di vita laicale in stile paolino e nella cooperazione alle opere di bene paoline.

La persona di Don Alberione resta **indispensabile** nel futuro del carisma paolino per tener desta nella Congregazione, nella Famiglia Paolina e nella Chiesa, attraverso il pensiero e l'attività evangelizzatrice di San Paolo, la necessità di «**salvare gli uomini di oggi con i mezzi di oggi**» da realizzarsi con l'adozione della comunicazione di ogni tempo e con la convergenza degli aposto-

<sup>8</sup> *San Paolo*, ottobre 1954; cf *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 1152; cf *Anima e corpo per il Vangelo*, a cura del Centro di Spiritualità Paolina, Roma 2005, p. 62.

<sup>9</sup> *San Paolo*, luglio-agosto 1954; cf *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 147.

<sup>10</sup> *San Paolo*, ottobre 1954; cf *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 1152; cf *Anima e corpo per il Vangelo*, cit., p. 63.

<sup>11</sup> *San Paolo*, luglio-agosto 1954; cf *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 147.

lati del “corpo sociale” paolino. «Dobbiamo salvare le anime di oggi. Tutti i santi hanno fatto così».<sup>12</sup>

### 3. Momenti di maggior grazia (AD 7-12)

#### 3.1. *Richiami storici e di contenuti*

- Nell’anno scolastico 1890-1891, quando il giovane Giacomo, all’età di sei anni frequenta la prima classe elementare inferiore, interpellato dalla maestra, risponde «*Mi farò sacerdote*»: la prima luce chiara;
- conseguenze della sua risposta: tutta la vita quotidiana orientata verso quella meta;
- la sua vocazione, frutto anche delle preghiere della madre, della maestra e dell’aiuto del parroco.

#### 3.2. *Attualizzazioni*

3.2.1. L’autore racconta un episodio della sua fanciullezza che resta nella memoria come un **avvenimento importante** per la sua vocazione e missione: il desiderio di essere sacerdote. Riprenderò più avanti il tema della “vocazione”, commentando AD 36 nella prospettiva della “**promozione vocazionale paolina**” oggi.

### 4. La missione particolare (AD 13-22)

#### 4.1. *Richiami storici e di contenuti*

- Adorazione eucaristica nella notte tra il 31 dicembre 1900 e l’1 gennaio 1901;
- esperienza «decisiva per la specifica missione e spirito particolare»;
- a 16 anni il seminarista Alberione partecipa per la prima volta ad un congresso e assimila il discorso del sociologo cattolico Giuseppe Toniolo; ha letto i testi di Leone XIII: entrambi parlano di una mobilitazione per l’evangelizzazione;
- «si sentì profondamente obbligato a prepararsi a fare qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto»;
- pensando nel futuro, immagina che altri sentiranno la sua stessa preoccupazione per evangelizzare il nuovo secolo;
- «l’Eucaristia, il Vangelo, il Papa, il nuovo secolo, i nuovi mezzi, la dottrina del conte Paganuzzi riguardante la Chiesa, la necessità di una nuova schiera di apostoli... Si sentì obbligato a servire la Chiesa, gli uomini del nuovo secolo e operare con altri»;
- da allora la vita del giovane seminarista si polarizza su questo progetto e anche la formazione «di tutta la personalità umana» è indirizzata a questo scopo apostolico.

#### 4.2. *Attualizzazioni*

4.2.1. L’autore ci offre in questi ricordi il “**codice genetico**” del carisma paolino, che diventa fecondo grazie alla reciproca integrazione tra attenzione alla **realtà sociale** e sensibilità all’**invito di Cristo**: «*Venite tutti a me*» (Mt 11,28).

Nella sua lunga preghiera dinanzi al Cristo eucaristico, il giovane Alberione avverte di sentirsi «**profondamente obbligato a prepararsi a fare qualcosa**» e formula la sua prima sintesi ponendo in interazione: la **situazione sociale**, analizzata con gli strumenti di sociologi cattolici che descrivono una società sempre più lontana dalla fede; gli **appelli del Papa** per una mobilitazione totale in vista di permeare tutta la società con i valori della fede; i nuovi mezzi del male che portano al «**do-vere di opporre stampa a stampa, organizzazione ad organizzazione**» e la necessità di «**com-prendere la missione vera del Sacerdote**» perché si costituisca «**una nuova schiera di apostoli**».

Più tardi formulerà in modo chiaro ciò che egli ha intuito durante l’adorazione di inizio secolo XX: «**Il mondo ha bisogno d’una nuova, lunga e profonda evangelizzazione**».<sup>13</sup>

<sup>12</sup> *Alle Figlie di San Paolo 1946-1949*, Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, 2000, p. 576; *Vademecum*, Cinisello Balsamo, 1992, n. 390.

<sup>13</sup> *Unione Cooperatori Buona Stampa*, n. 8, 20 agosto 1926; cf *La primavera paolina*, a cura di Rosario F. Esposito, Roma 1983, p. 680.

Per “ravvivare” in fedeltà creativa il carisma paolino in ogni epoca storica, dobbiamo fare nostro l’atteggiamento di Don Alberione, che può essere espresso con la terminologia del Concilio Vaticano II: “**scrutare i segni dei tempi**” (*Gaudium et spes*, 4).

4.2.2. Una **semplificazione** da evitare, perché impedisce il vero “ravvivare” il carisma paolino, è pensare che sia sufficiente integrare nell’apostolato paolino le nuove tecnologie di comunicazione man mano che compaiono. Questa convinzione si basa sull’idea che la comunicazione sia solo una “macchina”, una “tecnologia”, un “mezzo” e compaia in un contesto sociale e culturale sempre uguale. A partire dalla complessità comunicativa degli ultimi decenni del secolo scorso e, soprattutto, con il sorgere e il progressivo consolidarsi della comunicazione digitale, la comunicazione più che una tecnologia è un **ambiente dell’esistenza**, uno **stile di vita**, una **cultura** che permea la vita individuale e sociale, un **progetto** di scelte di dati e di relazioni.

Da decenni il magistero universale indica alla comunità ecclesiale la necessità di mobilitarsi per una “**nuova evangelizzazione**”. Si possono ricordare alcuni testi importanti: Paolo VI, *Ecclesiam suam* (6.8.1964), *Evangelii nuntiandi* (8.12.1975); Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio* (7.12.1990); *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta* (2.2.2011) per la XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi dell’ottobre 2012.

Per poter elaborare, come Congregazione e come Famiglia Paolina, un “**progetto di nuova evangelizzazione**” occorre studiare con attenzione: il contesto della **società** e della **cultura**, soprattutto in riferimento alle scelte riguardanti la fede; i cambiamenti e la sensibilità attuale della **Chiesa** universale e delle Chiese locali, in particolare nei confronti dell’evangelizzazione; la realtà in continua espansione della **comunicazione attuale**, quale possibilità di annuncio della fede e di formazione a valori umani; il patrimonio di persone, progetti e realizzazioni apostoliche della **Congregazione** e della **Famiglia Paolina**.

4.2.3. L’esperienza di sintesi vissuta nella luce della fede da Don Alberione durante la sua adorazione eucaristica, ci mette sotto gli occhi lo slancio di una fede che diventa missionaria proprio perché assume **contemporaneamente** l’invito di Cristo a predicare il Vangelo e i bisogni delle persone e della società di oggi. Come a quei tempi, i cambiamenti sociali, culturali e comunicativi richiedono un “nuovo” stile di evangelizzazione.

La **vitalità** del carisma paolino è alimentata dai **destinatari**, ai quali vogliamo proporre il Vangelo e una concezione cristiana di tutta la realtà umana, e dalla **comunicazione**, che vogliamo utilizzare per entrare in contatto con loro.

Nell’evangelizzazione sono i **cambiamenti sociali** che spingono ad una costante “**incarnazione**” del Vangelo in contesti diversi. Resta un punto di riferimento quanto Giovanni XXIII afferma nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II: «È necessario anzitutto che la Chiesa non si discosti dal sacro patrimonio della verità, ricevuto dai padri, e al tempo stesso deve guardare al presente, alle nuove condizioni e forme di vita introdotte nel mondo odierno, le quali hanno aperto nuove strade all’apostolato cattolico» (11 ottobre 1962).

4.2.4. Per essere fedeli in modo creativo a Don Alberione al fine di “ravvivare” il carisma paolino, occorre che prestiamo particolare attenzione al magistero universale sulla comunicazione. Come lui ha assimilato l’invito dei Papi del suo tempo ad “opporre stampa a stampa”, noi oggi dobbiamo studiare e trarre le conseguenze da un ricco **magistero universale sulla comunicazione** che, soprattutto a partire dal decreto conciliare *Inter mirifica* (4.12.1963), ha segnato un’evoluzione importante della Chiesa nei confronti della comunicazione.

Alcuni **documenti** rilevanti per le conseguenze che hanno sul modo di pensare e vivere il carisma paolino: *Communio et progressio* (23.5.1971), *Redemptoris missio* (n. 37c), *Ætatis novæ* (22.2.1992), *Etica nella pubblicità* (22.2.1997), *Etica nelle comunicazioni sociali* (4.6.2000), *La Chiesa e Internet* e *Etica in Internet* (22.2.2002), *Il rapido sviluppo* (24.1.2005).

Fin dal 1967, in occasione della celebrazione della **Giornata mondiale delle comunicazioni sociali**, il Papa propone un tema particolare e lo sviluppa sotto forma di messaggio per la comunità ecclesiale. Nell’ultima giornata mondiale (45<sup>a</sup>), trattando il tema *Verità, annuncio e autenticità di vita nell’era digitale*, Benedetto XVI afferma: «Le nuove tecnologie non stanno cambiando solo il

modo di comunicare, ma la comunicazione stessa, per cui si può affermare che si è di fronte ad una vasta trasformazione culturale».

Ricevendo i partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, il Papa illustra le sfide della comunità ecclesiale e civile nei confronti della comunicazione digitale: «Non si tratta solamente di esprimere il messaggio evangelico nel linguaggio di oggi, ma occorre avere il coraggio di pensare in modo più profondo, come è avvenuto in altre epoche, il rapporto tra la fede, la vita della Chiesa e i mutamenti che l'uomo sta vivendo» (28.2.2011).

Se il magistero universale sulla comunicazione vale per tutta la comunità ecclesiale, a maggior ragione deve stimolare noi a “ravvivare” il carisma paolino. Benedetto XVI ci aiuta a riflettere su un fenomeno che vale per tutti: **«non cambia solo il modo di comunicare, ma la comunicazione stessa»**; inoltre ci invita a non limitarci **«ad esprimere il messaggio evangelico nel linguaggio di oggi, ma a pensare il rapporto tra la fede, la vita della Chiesa e i mutamenti»** attuali.

Poiché il carisma paolino è, per sua natura, intimamente connesso alla comunicazione, se cambia la comunicazione deve cambiare qualcosa anche nel carisma paolino; e poiché non si tratta di usare la comunicazione solo come un “linguaggio” ma di “pensare” ad un modo nuovo di esprimere la fede, è quanto mai attuale l'intuizione del Primo Maestro della “predicazione scritta accanto alla predicazione orale”, che si traduce per noi in **usare la comunicazione non come un semplice “mezzo”, ma come “una nuova forma di evangelizzazione”**.

Caratteristica del carisma paolino è la **“preoccupazione pastorale”** intesa come **“nuova evangelizzazione”** integrale, non solo come uno dei diversi modi di realizzare la pastorale parrocchiale o diocesana.

Per condividere in ambito comunitario le proprie riflessioni su questi numeri di AD, che racchiudono il “cuore” del carisma paolino, è bene prendere in considerazione contemporaneamente quanto raccomandato dal IX Capitolo generale nelle *linee operative 1.1.2 e 3.3.2*.

## 5. Organizzazione: vita religiosa (AD 23-24)

### 5.1. Richiami storici e di contenuti

- In un primo momento pensa ad un'organizzazione cattolica di laici;
- verso il 1910 sceglie definitivamente lo stato di vita religiosa: maggiore impegno di santità e garanzia di continuità nell'apostolato.

### 5.2. Attualizzazioni

5.2.1. Lo stato di vita religiosa per vivere il carisma dell'evangelizzazione con la stampa è stato scelto per consentire la massima efficacia apostolica. Per Don Alberione esso presenta **due vantaggi strettamente connessi con l'apostolato stampa**: «portare anime alla più alta perfezione», unendovi anche il «merito della vita apostolica», e «dare più unità, più stabilità, più continuità, più soprannaturalità all'apostolato».

Con le categorie della **teologia della vita religiosa** del suo tempo, egli preciserà in seguito che la formula di vita religiosa da lui scelta è una **“terza vita”** tra lo stile “contemplativo” e quello “attivo”: «Ma vi è una terza vita, quella in cui si unisce la parte di contemplazione, cioè la pietà, alle attività; allora abbiamo la vita mista che è parte contemplativa e parte attiva... La vostra vita è la migliore perché comprende la vita contemplativa, cioè di pietà, e la vita di azione, cioè le attività apostoliche».<sup>14</sup>

La vita **“mista”** unisce in modo efficace il comandamento dell'amore a Dio e dell'amore al prossimo: la profondità del primo si manifesta nella pratica del secondo e la qualità dell'amore al prossimo è lo specchio della qualità dell'amore a Dio. Per questa costante reciprocità l'amore all'apostolato diventa la “nostra via” alla santità.

5.2.2. A partire dal capitolo VI della *Lumen gentium* dedicato ai *Religiosi* e, in particolare, dal decreto del Vaticano II *Perfectæ caritatis*, la teologia della vita consacrata ha subito una **profonda evoluzione** sia per il contributo dei documenti del magistero universale sia per la riflessione degli

---

<sup>14</sup> *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni, 1961*, Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, 2003, n. 21.

organismi mondiali, continentali e locali dei religiosi. Ne sono nati alcuni documenti significativi: *Potissimum institutioni* Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi, (2.2.1990), *La vita fraterna in comunità* (2.2.1994), *Vita consecrata* (Giovanni Paolo II), *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza* (11.5.2008).

5.2.3. La ricca riflessione sulla teologia della vita religiosa ha permesso di superare una **dicotomia** che nella pratica della vita consacrata, durante gli anni, si è rivelata sterile: **contemplazione e azione**. Considerando la storia e l'evoluzione delle forme della vita religiosa, il magistero universale non ha mancato di pronunciarsi in modo chiaro: «Non vi è un modo uniforme di osservare i consigli evangelici, ma ogni Istituto deve stabilire il proprio modo “tenendo conto dell'indole e delle finalità proprie”. E questo non solo per quanto riguarda la pratica dei consigli evangelici, ma anche per tutto ciò che concerne lo stile di vita dei suoi membri, in vista di tendere alla perfezione del loro stato» (*Potissimum institutioni*, n. 16).

E a scanso di equivoci, lo stesso documento precisa: «Non esiste concretamente una vita religiosa “in sé” sulla quale si innesterebbe, come un'aggiunta sussidiaria, il fine specifico e il carisma particolare di ogni Istituto. Non esiste, negli Istituti dediti all'apostolato, ricerca della santità o professione dei consigli evangelici, o di vita votata a Dio e al suo servizio, che non sia intrinsecamente legata al servizio della Chiesa e del mondo» (n. 17).

I religiosi sono così identificati come “**consacrati per la missione**”; la vocazione e la consacrazione sono intimamente legate alla missione: «Si deve dunque affermare che *la missione è essenziale per ogni Istituto*, non solo in quelli di vita apostolica attiva, ma anche in quelli di vita contemplativa» (*Vita consecrata*, n. 72).

5.2.4. Durante il corso di esercizi spirituali dell'aprile 1960, il Primo Maestro afferma che per noi: «**La vita in comune è nata dall'apostolato ed in vista dell'apostolato**».<sup>15</sup> Che è come dire, con la teologia della vita religiosa sorta dal Vaticano II, che siamo “**consacrati per la missione**”.

Affermare che tutti gli aspetti che caratterizzano la vita consacrata sono in funzione della missione, non significa limitarsi all'organizzazione di tipo disciplinare, di orari o di attività concrete. Chiarito che la nostra missione è di «**evangelizzare nella comunicazione con tutta la comunicazione con lo stile di San Paolo**», l'essere totalmente in funzione di questa missione significa **essere capaci di vivere e tradurre nei linguaggi della comunicazione che usiamo la nostra intima esperienza personale e comunitaria di Cristo**.

Se la nostra esperienza di Cristo non diventa, attraverso la comunità, **testimonianza nella comunicazione** che utilizziamo per la nostra evangelizzazione, la vita comune diventa un fine in sé e non più lo stato di vita migliore per essere apostoli. **Si crea allora una dannosa frattura tra la missione e tutto il resto.**

## 6. Dichiarazioni sulle fondazioni (AD 25-32)

### 6.1. *Richiami storici e di contenuti*

- La prima idea presentata a Dio: i Cooperatori; la seconda: la Famiglia Paolina;
- attorno al 1922: sogno misterioso sull'avvenire della fondazione, che gli procura grande pena;
- come giungono alla Famiglia Paolina le molte ricchezze di grazia;
- azione della Provvidenza che “sospinge” la creatività del Fondatore;
- garanzie sulle fondazioni: tutto procede da una doppia obbedienza, forza tratta dal Rosario, membri dell'Istituto e persone esterne suppliscono alle sue deficienze, il segreto che la Famiglia Paolina è voluta dal Signore.

### 6.2. *Attualizzazioni*

6.2.1. Don Alberione, elencando alcuni eventi e il modo di procedere nella fondazione, mostra la sua costante preoccupazione di conformarsi alla volontà di Dio nelle iniziative. Il risultato della sua attività di fondatore è frutto di un concorso di fattori spirituali e umani (Dio, il Fondatore, le persone che lo consigliano e quanti completano le sue deficienze).

<sup>15</sup> *Ut perfectus sit homo Dei*, Cinisello Balsamo, 1998, I, n. 285.

L'esperienza della fondazione, come è vissuta e ricordata da Don Alberione, è **unica e irripetibile**. Il carisma paolino, che da lui ha avuto origine e che dura nel tempo, deve essere "ravvivato" dai Paolini che vivono con entusiasmo lo stesso stile di santità e apostolato con la comunicazione in altre epoche.

La **responsabilità** della fedeltà creativa, a livello di riflessione e di prassi, è di **tutti i Paolini** come persone e riuniti in comunità, che trovano nel Capitolo generale l'espressione autorevole di un pensiero condiviso: «Il riferimento al proprio Fondatore e al carisma da lui vissuto e comunicato e poi custodito, approfondito e sviluppato lungo tutto l'arco della vita dell'Istituto, appare quindi come una componente fondamentale per l'unità della comunità... L'approfondita comprensione del carisma conduce ad una chiara visione della propria identità, attorno alla quale è più agevole creare unità e comunione. Essa permette inoltre un adattamento creativo alle nuove situazioni e ciò offre prospettive positive per il futuro di un Istituto. La mancanza di tale chiarezza può facilmente ingenerare incertezza negli obiettivi e vulnerabilità nei confronti dei condizionamenti ambientali, delle correnti culturali e persino dei vari bisogni apostolici, oltre che incapacità ad adattarsi e rinnovarsi» (*La vita fraterna in comunità*, n. 45).

I **Documenti** del Capitolo generale speciale 1969-1971 possono essere molto utili per vedere come i Paolini, dopo la scomparsa del Fondatore, hanno approfondito e "ravvivato" il carisma. Benché possano apparire lontani nel tempo, essi sono il **primo e più organico tentativo di ripensare tutti gli aspetti del carisma paolino** alla luce del Vaticano II. Inoltre Don Alberione, ancora in vita in quegli anni, lasciò di fatto piena libertà di elaborazione, limitandosi ad approvazioni incoraggianti con la sua presenza autorevole e venerata.

Anche i Documenti dei **successivi Capitoli generali** sono utili per rendersi conto degli sviluppi avvenuti nel pensare e vivere il carisma paolino, anche se nessuno di essi è paragonabile alla riflessione globale del Capitolo speciale.

I frutti della celebrazione del triennio di preparazione al centenario del 2014 potranno confluire nella preparazione e celebrazione del Capitolo generale del 2016, che potrebbe diventare l'occasione per un **ripensamento completo** del carisma paolino sul modello del Capitolo generale speciale.

## 7. La Famiglia Paolina (AD 33-35)

### 7.1. *Richiami storici e di contenuti*

- Nel 1953 sono quattro le Congregazioni fondate: Società San Paolo, Figlie di San Paolo, Pie Discepolo del Divin Maestro e Suore di Gesù Buon Pastore;
- tutte nate dal Tabernacolo e con un unico spirito;
- divisione complementare degli apostolati;
- collaborazione nella distinzione;
- la Società San Paolo è "altrice" delle altre tre.

### 7.2. *Attualizzazioni*

7.2.1. Quanto il Primo Maestro scrive sulla Famiglia Paolina nel 1953 deve essere completato con quanto dirà nell'aprile del 1960 durante il corso di esercizi spirituali di un mese, dove dichiara: «**La Famiglia Paolina ora si è completata**».<sup>16</sup> Nella medesima circostanza, Don Alberione interviene due volte per descrivere la Famiglia Paolina.<sup>17</sup> Oggi la Famiglia Paolina si compone di **5 Congregazioni religiose, 4 Istituti paolini di vita secolare consacrata** e dell'**Associazione Cooperatori Paolini**.

7.2.2. Dopo la scomparsa del Fondatore, ogni istituzione paolina ha vissuto come singolo Istituto e al tempo stesso come parte della Famiglia Paolina, perché l'**appartenenza alla Famiglia** è una "ricchezza" che il Fondatore ha voluto come **immutabile** nel carisma paolino.

<sup>16</sup> *Ut perfectus sit homo Dei*, cit., I, n. 19.

<sup>17</sup> *Idem*, I, nn. 19-20 e nn. 371-383.

In vista di favorire l'unità della Famiglia Paolina, vanno ricordati gli **incontri regolari** tra il Superiore generale e le Superiori generali della Famiglia Paolina: uno dei frutti più significativi è la decisione di celebrare uniti il triennio di preparazione al centenario del 2014.

Dal 1983 un appuntamento sistematico all'inizio di ogni anno è la **riunione dei Governi generali** delle cinque Congregazioni per riflettere insieme su un tema che possa favorire l'unità e per scambiare informazioni. Uno degli argomenti è stato il ruolo di "altrice" della Società San Paolo.

Anche il **Corso sul carisma**, organizzato e realizzato insieme, favorisce l'unità mediante una riflessione in comune sulla storia del Fondatore e delle singole istituzioni. Il IX Capitolo generale ha approvato a questo riguardo la *linea operativa 2.3.2*: «I Superiori di Circostrizione valorizzino il Corso di Formazione sul carisma della Famiglia Paolina, come uno dei mezzi privilegiati per la conoscenza del patrimonio carismatico».

7.2.3. Alle attività di unità nella complementarità svolte dai **Superiori** e dai **Governi generali** della Famiglia Paolina, si uniscono le iniziative dei **Governi**, delle **Sorelle** e dei **Fratelli di ogni Circostrizione** per la collaborazione nella promozione vocazionale, nella formazione di base e continua, nell'apostolato, nell'animazione spirituale e negli aiuti materiali.

Senza nascondere che in passato, e ancora oggi, esistono differenze di punti di vista, contrasti di interessi soprattutto a livello apostolico, episodi contro la fraternità e l'intelligente collaborazione, non possiamo né generalizzare a livello mondiale né trasformare singoli episodi in metodi permanenti. Resta indubbio che dobbiamo raccogliere l'**opportunità storica** di questo triennio vissuto insieme per essere la Famiglia Paolina voluta dal beato Giacomo Alberione, con un'attenzione particolare verso gli Istituti paolini di vita secolare consacrata e l'Associazione Cooperatori Paolini.

## 8. Giovinezza (AD 36-38)

### 8.1. *Richiami storici e di contenuti*

- Le vacanze estive (1909-1918) dedicate agli esercizi spirituali e a osservare il "reclutamento e la formazione delle persone";
- preferire i giovani perché si possono formare meglio;
- scelta formativa codificata in alcuni articoli delle Costituzioni, citati nell'edizione del 1950;
- tratti specifici della personalità del Paolino: capace di spirito di sacrificio e dedizione generosa.

### 8.2. *Attualizzazioni*

8.2.1. Con l'esperienza della sua fanciullezza (nn. 7-12) e con lo studio della metodologia di altri istituti, Don Alberione compie una scelta che, al suo tempo, era comune: favorire la proposta vocazionale al termine del corso delle scuole elementari, all'età di **11 anni**. Nella storia della ricerca vocazionale paolina è anche da registrare l'idea e l'esperienza, voluta dallo stesso Don Alberione, dei **pre-vocazionari** con fanciulli inferiori all'età di 11 anni. Successivamente il Fondatore negli anni 1960, tenendo conto dei cambiamenti storici, apre la Congregazione ai giovani **sino all'età di 23 anni** (da lui chiamati "vocazioni adulte o tardive") e, con più attento discernimento, ai giovani **oltre i 23 anni**; in caso eccezionale, ai giovani con **più di 30 anni**.

La **motivazione** per privilegiare i giovanissimi nel 1960 viene spiegata così: la Congregazione «intende formarsi i religiosi dall'età giovanile, con lo scopo di abituarli più facilmente alla sua vita caratteristica, che richiede tutta una mentalità, abitudini e spirito propri».<sup>18</sup>

8.2.2. Come per il Fondatore, anche per noi «**il problema fondamentale è il vocazionario**».<sup>19</sup> Una delle iniziative più recenti, voluta dall'VIII Capitolo generale, è stata l'indizione di un **Anno vocazionale**, celebrato dal 4 aprile 2005 al 4 aprile 2006.

In quell'occasione il Centro di Spiritualità Paolina ha preparato un valido *Compendio*, **La vocazione paolina**, selezionando tra gli insegnamenti di Don Alberione quanto riguarda espressamente la proposta vocazionale paolina. Durante l'anno vocazionale sono anche stati pubblicati a cura del Governo generale: *La vocazione paolina nei Capitoli generali*, *Il tema vocazione paolina a livello*

<sup>18</sup> *Idem*, I, n. 88.

<sup>19</sup> *San Paolo*, dicembre 1958, cf *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 736.

di Congregazione, *Analisi del materiale vocazionale e Orientamenti circa la pastorale vocazionale*. Tutti questi documenti sono disponibili nel sito ufficiale della Congregazione.

Per indicazione dell'VIII Capitolo generale, l'8 ottobre 2008, il Governo generale ha istituito il Segretariato Internazionale per la Pastorale Vocazionale e la Formazione (SIF), organismo a sostegno del Governo generale nella cura di due aspetti fondamentali per il futuro della Congregazione.

8.2.3. Al riguardo l'esempio del Fondatore ci insegna che la promozione vocazionale paolina necessita di un' **apertura** verso quanti si dedicano a questa attività: istituzioni della Famiglia Paolina, organismi di religiosi, centri diocesani, movimenti e associazioni. Occorre anche la **capacità di valorizzare** le ricerche specializzate e i centri di documentazione sulla gioventù per conoscere e accogliere i giovani di oggi secondo la loro personalità, i valori, i gusti, le abitudini, gli stili di vita, i linguaggi, ecc.

Dopo l'accurata conoscenza del mondo giovanile e del contesto in cui si opera la promozione vocazionale, è necessario proporre al giovane, nel momento opportuno e superando la pastorale giovanile generica, la specificità del carisma paolino. Lo stile di vita paolino deve essere chiaro: **evangelizzare testimoniando la propria fede nei linguaggi e nelle forme della comunicazione attuale, facendo propria l'esperienza di fede di San Paolo**.

8.2.4. L'iniziativa più significativa di questi ultimi decenni per una fedeltà creativa alle preoccupazioni formative del Fondatore è stata la realizzazione del Seminario internazionale sulla **Formazione Paolina per la Missione** (Ariccia, 12-23 ottobre 1994), conclusosi con la pubblicazione da parte del Governo generale di un documento che porta lo stesso titolo (19.3.1995). Gli **Atti** del Seminario e il **Documento** del Governo generale<sup>20</sup> restano strumenti validi per un'attualizzazione della formazione paolina oggi **perché tutte le componenti dell'identità paolina sono trattate nella prospettiva della missione apostolica**: una fede in Dio per la missione, una spiritualità per la missione, una consacrazione per la missione, uno studio per la missione, una preparazione specifica per la missione, una comunità per la missione, un insieme di competenze per la missione.

Tutte le tappe formative sono orientate all'unico obiettivo di preparare il Paolino come **"apostolo della comunicazione"**, fornendogli gli strumenti adeguati perché viva e si abiliti ad essere **"uomo di comunicazione"** nel contesto storico, culturale, ecclesiale e comunicativo attuale.

8.2.5. Per realizzare la *linea operativa 4.2.1* del IX Capitolo generale riguardante la necessità di "rivedere e aggiornare la normativa della Congregazione", sarà necessario prendere in esame anche la **Ratio formationis** (in vigore *"ad experimentum"* dal 26 febbraio 1990); ciò contribuirà a "ravvivare" la formazione paolina, evidenziando gli elementi **"immutabili"** validi per tutti e favorendo le indicazioni opportune per la necessaria **"inculturazione"** del carisma paolino nei diversi contesti storici, geografici e culturali.

8.2.6. Anche alcune *linee operative* del IX Capitolo generale tracciano percorsi validi e impegni concreti per l'attualizzazione della pastorale vocazionale e della formazione paolina: *3.1.1* (migliorare la formazione dei formatori e dei promotori vocazionali); *3.1.2* (preparare nelle Circoscrizioni un progetto di pastorale vocazionale; inculturando l'identità e la missione paolina nelle varie aree geografiche); *3.1.3* (promuovere la vocazione paolina nella duplice espressione di sacerdote e discepolo); *1.3.1, 1.3.2, 1.3.4, 3.2.3 e 4.1.2* (riguardanti la specializzazione).

## **9. Predilezione divina (AD 39-42)**

### **9.1. Richiami storici e di contenuti**

- Ricercando presso altre istituzioni si rende conto di "moltissime vocazioni di laici" accanto al sacerdote;
- idea di associare i laici ad un apostolato: "un quasi sacerdozio";
- nascita dei Discepoli del Divin Maestro.

---

<sup>20</sup> *Formazione paolina per la missione*. Atti del Seminario internazionale sulla Formazione paolina, Casa Generalizia della Società San Paolo, 1995.

## 9.2. Attualizzazioni

9.2.1. Tenendo conto dell'ecclesiologia del tempo che affidava l'intera responsabilità dell'evangelizzazione al clero e, in modo speciale, alla gerarchia, la presentazione del laico consacrato paolino come **“quasi sacerdote”**, anche se non accompagnata da una adeguata formulazione teologica, rivela in Don Alberione una grande sensibilità pastorale. Egli stesso ci informa che l'idea di considerare non solo il laico consacrato ma il laico in genere come investito di un **“quasi sacerdozio”** non è sua, ma di un sacerdote genovese, don Giuseppe Frassinetti (1804-1868): «Le zitelle, dice il Frassinetti, sono chiamate in questo tempo dalla Provvidenza a un quasi sacerdozio, ad un vero apostolato».<sup>21</sup>

L'**originalità** del Primo Maestro consiste nell'applicare il **“quasi sacerdozio”** sia al Discepolo che alla Suora per unirli al Sacerdote paolino **nella predicazione con la stampa e con “i mezzi più celeri ed efficaci”**. Affermando la pari dignità tra **“predicazione scritta e predicazione orale”**, il Fondatore attua un **“sacerdozio ministeriale con la comunicazione”** che necessita di collaborazioni. Infatti, affinché la predicazione **“scritta”** possa realizzarsi, occorre la redazione, affidata a quel tempo al Sacerdote, la produzione e la diffusione affidata al Discepolo paolino.

La **“predicazione scritta”** è possibile solo con la collaborazione di entrambi: «Sacerdote e Discepolo concorrono a compiere lo stesso apostolato delle edizioni... Sacerdote e Discepolo assieme uniti nelle edizioni meritano quindi il nome di Apostoli. Al contrario lo scrittore non fa l'apostolato paolino da solo, è un semplice scrittore; il Discepolo senza il Sacerdote scrittore è un semplice operaio, ancorché produca con la tecnica quello che è realmente buono».<sup>22</sup>

Per una valida attualizzazione del rapporto Sacerdote-Discepolo paolino, è necessario studiare l'**evoluzione** che l'identità di entrambi ha avuto nell'arco dell'esistenza stessa di Don Alberione e nella codificazione ricevuta nelle Costituzioni della Congregazione. Due sono gli ambiti che hanno visto un'evoluzione di tale rapporto: le rispettive responsabilità nell'**apostolato** e la partecipazione al servizio dell'**autorità** in una Congregazione clericale.

Merita di essere richiamata anche l'applicazione che il Fondatore fa del **“quasi sacerdozio”** alla **Suora**: «Voi siete chiamate a cooperare al sacerdozio facendo un solo apostolato con essi. Voi partecipate dello stesso loro ministero... Sarete con-offerenti, con-predicanti, con-catechizzanti»;<sup>23</sup> «Che cosa siete? Vorrei dire diaconesse, vorrei dire sacerdotesse! Nel modo con cui si parla di Maria».<sup>24</sup>

9.2.2. La riflessione teologica sul **laicato** e sul **sacerdozio comune dei fedeli**, che troviamo nel cap. IV della *Lumen gentium* e nel decreto *Apostolicam actuositatem* (18.11.1965) del Concilio Vaticano II, permette di dare un fondamento ben articolato al **“quasi sacerdozio”** di cui parla il beato Giacomo Alberione. Anche la centralità del **“sacerdozio paolino”** per l'intera Famiglia Paolina può attingere dalla teologia del Vaticano II argomenti adatti a meglio valorizzare il ruolo attribuitogli dal Fondatore.

Ponendo il sacerdozio paolino come **“minimo comune denominatore”** degli apostolati della Famiglia Paolina, Don Alberione non intende stendere su tutti una tutela di tipo clericale, ma è sua preoccupazione salvaguardare l'efficacia **“sacramentale”** degli apostolati: «donare Dio alle anime e le anime a Dio».<sup>25</sup>

9.2.3. Per attualizzare l'identità del Discepolo e del Sacerdote nel carisma paolino, dobbiamo prendere atto di quanto avviene in alcune nostre Circostrizioni: **i giovani non chiedono di essere Discepoli**, ma si orientano tutti al Sacerdozio. Le ragioni di questa scelta sono molteplici, spesso di carattere culturale per cui si fatica a capire chi sia il Discepolo. Se è vero che neppure durante l'esistenza del Fondatore la Congregazione ha raggiunto l'obiettivo dei **“due terzi di Discepoli e un terzo di Sacerdoti”** da lui indicato, è facile prevedere con umana sicurezza che questa percentuale non è né nel presente né nel futuro.

<sup>21</sup> *La donna associata allo zelo sacerdotale*, Cinisello Balsamo, 2001, n. 10.

<sup>22</sup> *Ut perfectus sit homo Dei*, cit., III, n. 127.

<sup>23</sup> *Alle Figlie di San Paolo 1940-1945*, Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, 2000, p. 554.

<sup>24</sup> *Alle Figlie di San Paolo 1955*, cit., p. 73.

<sup>25</sup> Cf *Ut perfectus sit homo Dei*, cit., I, nn. 313-316.

Rimane però necessario indagare bene, al di là delle ragioni culturali, **se e come** viene presentata ai giovani la proposta dell'unica vocazione paolina vissuta nel duplice stile di vita di Discepolo e Sacerdote. Poiché la divisione dei compiti apostolici pensata dal Fondatore risulta ora difficilmente proponibile, occorre **ripensare l'identità del Discepolo in riferimento alla comunicazione di oggi** e alla necessità di specializzazioni che motivino un ideale di vita sia religioso che professionale.

9.2.4. Poiché il Fondatore ha pensato il Discepolo e il Sacerdote in stretta connessione per l'apostolato, le condizioni attuali di molte iniziative apostoliche interrogano in modo radicale anche **l'identità del Sacerdote paolino** che trova la sua ragion d'essere nel "ministero della comunicazione". Venendo meno un impegno diretto o almeno indiretto nell'evangelizzazione con la comunicazione, molti Sacerdoti paolini si interrogano sul significato del loro sacerdozio.

Alcune soluzioni alternative al "ministero della comunicazione", soprattutto quando non si tiene conto delle norme delle Costituzioni (art. 76) vincolanti per tutti i Paolini, non sono accettabili e possono diventare una vera deviazione dal carisma sulla cui autenticità bisogna vigilare a qualsiasi prezzo.

Quando il "**ministero sacerdotale**" è svolto nell'ambito parrocchiale, sia come riconosciuta eccezione sia come impegno temporaneo, non può rinunciare al suo "**colore paolino**" per nessun pretesto. Del resto la comunità ecclesiale desidera che il ministero pastorale dei religiosi non sia generico, ma caratterizzato dal carisma specifico.

Quanto alla realizzazione concreta delle attività apostoliche, si constata oggi che la Congregazione, proporzionalmente, è **molto impegnata** nella produzione editoriale di libri e riviste, **meno** in produzioni di altri mass media (cinema, televisione, radio, musica, ecc.) ed è **agli inizi** per quanto riguarda l'uso della comunicazione digitale in forma significativa.

La proposta del duplice modo di vivere l'unica vocazione paolina deve aver presente queste proporzioni per valorizzare al massimo le capacità di ogni giovane e, al tempo stesso, per pensare il "ministero" del sacerdote paolino in riferimento alla comunicazione digitale. Se la formazione non si propone come obiettivo chiaro di formare l'**apostolo della comunicazione di oggi**, può cadere nella facile soluzione di favorire una **doppia identità**: da una parte un sacerdote affine al prete "diocesano" e dall'altra, nel migliore dei casi, un professionista della comunicazione.

## 10. La condotta di Dio (AD 43-47)

### 10.1. *Richiami storici e di contenuto*

- Esperienza di come opera Dio: «Mai forzare la mano alla Provvidenza!»;
- nel 1908 inizia a pregare per le Suore Pastorelle, che fonda dopo trent'anni;
- condizioni necessarie per una maturazione calma delle decisioni.

### 10.2. *Attualizzazioni*

10.2.1. Ripensando alla sua esperienza fondazionale, Don Alberione sottolinea con forza il costante riferimento a Dio, l'assistenza della Provvidenza e lascia intravedere la sua profonda fede nel considerarsi un **collaboratore di Dio**, non un **padrone indipendente di opere sante**. Egli ha vissuto, in modo unico e irripetibile, la difficile attesa del maturare dei tempi secondo la volontà di Dio: l'esempio della fondazione delle Suore Pastorelle è illuminante.

Per custodire e **ravvivare il carisma paolino**, occorre che **ogni Paolino e ogni responsabile** a tutti i livelli coltivi la consapevolezza di essere un collaboratore di Dio in costante ricerca della sua volontà sull'opera di evangelizzazione nella comunicazione.

Può essere utile riflettere sull'aspetto "**commerciale**" che caratterizza il nostro carisma e che fin dagli inizi, da parte di persone esterne all'Istituto, è stato interpretato in senso mercantile.

Il Primo Maestro è cosciente che questo pericolo può annidarsi anche all'interno e ammonisce: «La Congregazione studi il pensiero e ne faccia l'edizione: né commercianti, né industriali, ma Società di Apostoli».<sup>26</sup> «Se non compiremo bene la nostra missione, il Signore potrà sostituirci. Vi è

---

<sup>26</sup> Cf *Mihi vivere Christus est*, n. 185, in *Viviamo in Cristo Gesù*, Cinisello Balsamo, 2008, p. 220.

sempre il pericolo di deviare dal fine speciale». <sup>27</sup> «La tentazione di scivolare verso una forma commerciale, ci sarà sempre; occorre sempre vigilare... Non c'era bisogno di un istituto religioso per fare dell'industria! Non occorrono persone consacrate a Dio per fare del commercio». <sup>28</sup>

10.2.2. Il pericolo mercantile temuto da Don Alberione non è solo monetario, legato alla preoccupazione di aumentare nel nostro apostolato i proventi economici per sé stessi. La vera tentazione commerciale, che lui temeva, balza all'evidenza nell'ostinazione con cui voleva che la **diffusione fosse esclusivamente di opere, frutto della creatività paolina**. Egli vedeva nel facile ricorso a diffondere edizioni di altri una rinuncia fatale alla nostra capacità redazionale con il risultato facilmente prevedibile di una separazione sempre più grande tra produzione di contenuti e diffusione di opere.

La costante difesa dell'**autarchia paolina** (solo Paolini nella redazione, tecnica e diffusione), da lui sostenuta durante tutta la sua vita, è segno del non volersi arrendere alla progressiva diminuzione della creatività dei Paolini. Anche nel corso degli esercizi spirituali del 1960, per interposta persona, egli sostenne la sua idea di "editore paolino". Una riflessione a livello congregazionale sul **profilo dell'editore paolino oggi** è un contributo di fedeltà creativa.

## 11. La romanità (AD 48-57)

### 11.1. *Richiami storici e di contenuti*

- Ricchezza fondamentale: la romanità;
- l'Istituto inizia alla dichiarazione della prima guerra mondiale;
- due correnti nel clero: pastorale tradizionale e pastorale innovativa;
- americanismo;
- pastorale ispirata da Pio X;
- modernismo;
- nuove scoperte e nuovi fenomeni sociali;
- situazione della politica italiana;
- nuovi mezzi di comunicazione;
- inviti della Santa Sede perché i cattolici si mobilitino;
- quarto voto di fedeltà al Papa.

### 11.2. *Attualizzazioni*

11.2.1. Don Alberione colloca gli inizi dell'Istituto nel contesto storico, sociale, politico, comunicativo, ecclesiale. Come punto di riferimento in mezzo a tanti mutamenti e punti di vista differenti, egli pensa al Papa: «Il Papa è il gran faro acceso da Gesù all'umanità, per ogni secolo». Questa sua esperienza lo ha convinto ad impegnare i Paolini con "un quarto voto, di **obbedienza al Papa quanto all'apostolato**".

Se l'inizio della Congregazione avviene in mezzo a rivolgimenti sociali ed ecclesiali, analogamente la **storia successiva** del carisma paolino in questi quasi cento anni si è svolta in contesti storici, sociali, politici, comunicativi ed ecclesiali soggetti a profondi cambiamenti.

11.2.2. La sintesi dei contesti storici, che il Primo Maestro ci offre in questi paragrafi, ci consente di osservare quali sono gli **elementi importanti** rimasti impressi nella sua memoria e meritevoli d'essere narrati: la prima guerra mondiale, le correnti di pastorale, la condanna papale dell'americanismo e del modernismo, i cambiamenti politici in Europa e, soprattutto in Italia, i mezzi di comunicazione, gli inviti della Santa Sede ai cattolici «ad essere all'altezza dei nuovi compiti». La soluzione per uscire dai contrasti è «sempre, solo e in tutto *la romanità*».

Durante la sua esistenza si sono succeduti diversi Papi: Leone XIII (1878-1903), Pio X (1903-1914), Benedetto XV (1914-1922), Pio XI (1922-1939), Pio XII (1939-1958), Giovanni XXIII (1958-1963), Paolo VI (1963-1978). Una ricerca documentata sull'approccio di Don Alberione con i diversi Papi per pensare, far approvare, custodire e promuovere le sue fondazioni, permette di ca-

<sup>27</sup> *Alle Figlie di San Paolo 1946-1949*, cit., p. 466; cf *Vademecum*, cit., n. 1065.

<sup>28</sup> *Idem*, pp. 573.574; cf n. 1066.

pire come egli li abbia valorizzati **per far emergere la sua creatività**. Sarebbe fuorviante considerare Don Alberione un semplice esecutore passivo del magistero papale, tanto nel pensiero che nella prassi.

11.2.3. Proprio nel voto di fedeltà al Papa per quanto riguarda l'apostolato, possiamo ritrovare la sua interpretazione originale delle indicazioni papali. Con questo voto, infatti, il Paolino non si impegna solo ad essere fedele nella sua vita personale e nel suo apostolato "alla dottrina e alla morale" contenute negli insegnamenti del Santo Padre, perché questo è un impegno comune a tutti i battezzati appartenenti alla Chiesa cattolica.

Il quarto voto al Papa riguarda anche e, per certi aspetti soprattutto, **la fedeltà al "magistero universale sulla comunicazione"**. Riferendosi allo sviluppo dei mezzi di comunicazione del suo tempo, Don Alberione ricorda il susseguirsi di atti da parte della Santa Sede per mobilitare i cattolici: «Mentre si notavano molti indolenti e spiriti inconsiderati, cattolici e clero erano consapevoli e saggiamente operanti secondo le direttive papali». «La Famiglia Paolina è nata quando il Santo Padre, allora regnante, era poco assecondato nell'indirizzo circa la stampa, e allora si interveniva... Quindi il nostro voto è fedeltà circa l'apostolato».<sup>29</sup> Per attualizzare la ricchezza della "romanità" possiamo **riflettere** su quanto e come conosciamo il magistero universale sulla comunicazione, a partire dall'*Inter mirifica* fino all'ultimo messaggio papale per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali. La conoscenza adeguata delle indicazioni papali non dovrebbe avere solo un'influenza orientativa per le nostre opere apostoliche, ma dovrebbe anche stimolare l'elaborazione di **un "pensiero" di Congregazione sulla comunicazione**, facilitato dall'esistenza dei nostri centri di studio. A ragione il IX Capitolo generale chiede nella *priorità 3.2* di «elevare il livello culturale generale della Congregazione e "creare pensiero"».

## 12. Spirito sociale (AD 58-63)

### 12.1. *Richiami storici e di contenuto*

- Lavoro per l'università cattolica di Milano (1905-1906);
- corsi di conferenze, studi sociali, congressi di carattere sociale, cooperazione ad organizzazioni sociali, relazioni con uomini di azione cattolica;
- scioglimento dell'Opera dei Congressi (30.7.1904);
- articoli su *Gazzetta d'Alba*;
- negli anni 1911-1914 presenza nelle parrocchie della diocesi di Alba per aiutare la nascita dell'associazione cattolica Unione Popolare;
- dopo il ritiro del *Non expedit* da parte di Pio X (11.6.1905), lavoro per diversi anni per elezione di candidati cattolici nel Partito Popolare;
- impegno nel lavoro sociale cristiano: compito e responsabilità anche della Famiglia Paolina per cristianizzare la società.

### 12.2. *Attualizzazioni*

12.2.1. Don Alberione ricorda un aspetto non molto noto della sua vita: l'**impegno per il sociale** e, in modo particolare, una partecipazione diretta alla **promozione di un partito** di ispirazione cattolica. Per capire il senso della sua "lunga preparazione" allo spirito sociale, che egli ha lasciato in eredità alla Famiglia Paolina, occorre conoscere in maniera approfondita la situazione politica dei cattolici del tempo, i cambiamenti di direttive dei Papi, l'informazione che egli si procura partecipando a conferenze, studi e congressi sociali, frequentando persone, clero e laici impegnati nel sociale, la collaborazione a *Gazzetta d'Alba*, l'animazione sociale nelle parrocchie e l'aperto sostegno nelle elezioni politiche per i candidati sostenitori dei cattolici. L'azione e la preghiera lo orientano all'impegno sociale, verso questa "ricchezza" da lasciare alla Famiglia Paolina.

Lo scopo di tutto il lavoro è: «sanare Governi, scuola, leggi, famiglia, relazioni tra le classi ed internazionali». Si tratta del compito che Leone XIII, all'inizio del nuovo secolo, affidava a tutta la

---

<sup>29</sup> *Vademecum*, cit., n. 942.

comunità cristiana con l'enciclica *Tametsi futura* (1.11.1900) e che aveva segnato profondamente il giovane seminarista.

12.2.2. Come Don Alberione ha vissuto gli sviluppi della “dottrina sociale” ad opera dei Papi, anche la storia successiva del carisma paolino, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, è stata testimone di una **profonda evoluzione** del modo di concepire i doveri dei credenti nella vita sociale. Tra i principali documenti che contengono un'elaborazione sistematica della dottrina sociale, troviamo: *Mater et magistra* (15.5.1961) e *Pacem in terris* (11.4.1963) di Giovanni XXIII; *Populorum progressio* (26.3.1967) e *Octogesima adveniens* (14.5.1971) di Paolo VI; *Laborem exercens* (14.9.1981), *Sollicitudo rei socialis* (30.12.1987) e *Centesimus annus* (1.5.1991) di Giovanni Paolo II; *Caritas in veritate* (29.6.2009) di Benedetto XVI.

12.2.3. Nel nostro apostolato siamo chiamati a pronunciamenti su **temi sociali** importanti: cultura, valori, educazione, famiglia, politica, economia, legislazioni, mezzi di comunicazione, libertà d'espressione, guerra, terrorismo, violenza, ingiustizie, nazionalismo, razzismo, migrazione, profughi, ecc. Concordiamo senza riserve che i criteri di fondo per pronunciarci sono i **valori evangelici**, anche se l'esperienza concreta mostra come all'interno della comunità ecclesiale il risultato sia spesso diverso, se non opposto.

Per gestire la giusta **pluralità** di opinioni dei credenti in campo sociale e, in particolare, in ambito politico, noi Paolini dobbiamo salvaguardare non solo la professionalità di informazione e di analisi, ma anche la coscienza di essere gestori di iniziative apostoliche non proprie, ma della **comunità**, al cui rappresentante si deve rendere conto. Un'opera apostolica della Congregazione non può e non deve mai diventare monopolio del singolo Paolino; per quanto “professionista competente”, la società e la Chiesa chiedono conto non al gestore temporaneo, ma alla “proprietà”.

Contribuire alla formazione dell'opinione pubblica su temi sociali è stato un impegno del Fondatore, passato in eredità a noi e alla Famiglia Paolina. Per un'attualizzazione su come aiutare i giovani Paolini ad elaborare un'**opinione sul sociale**, quale contributo utile e significativo per l'opinione pubblica, occorre programmare studi di specializzazione e un congruo praticantato, soprattutto nel giornalismo. L'opinione pubblica costituisce uno dei fenomeni di comunicazione che ci insegna che occorre possedere dei “contenuti”.

## 13. Universalità (AD 64-70)

### 13.1. *Richiami storici e di contenuti*

- San Paolo: il santo dell'universalità, modello di ogni apostolo e di ogni apostolato;
- apertura universale della Famiglia Paolina;
- lettura sistematica di libri di storia per diversi anni;
- ufficio di bibliotecario;
- lettura della *Civiltà Cattolica* (dal 1906) e dell'*Osservatore Romano*, dei documenti del Magistero papale e degli atti della Santa Sede;
- tutto è trasformato in oggetto di meditazione e di preghiera;
- universalità paolina: priorità e ordine delle edizioni;
- contenuti delle edizioni in spirito paolino.

### 13.2. *Attualizzazioni*

13.2.1. Don Alberione elenca le **fonti** che lo hanno condotto al senso dell'universalità, “ricchezza” per sé e per le sue fondazioni. La lettura della *Lettera ai Romani* lo affascina e lo fa decidere a consacrare la Famiglia Paolina all'Apostolo, al quale attribuisce anche la sua guarigione miracolosa.

Favoriscono la sua apertura all'universalità anche la lettura di libri di storia, l'incarico di bibliotecario che lo mette a diretto contatto con pubblicazioni passate e nuove, la lettura della *Civiltà Cattolica*, dell'*Osservatore Romano*, dei testi del Magistero.

Tutto egli trasforma «in oggetto di meditazione e di preghiera presso il Maestro Divino». I frutti che ne derivano sono «**la larga apertura verso tutto il mondo**» della Famiglia Paolina e una sorta

di elenco delle priorità per le edizioni quanto a destinatari e contenuti, rivolgendosi a tutti, donando il Cristo integrale sull'esempio di San Paolo e offrendo tutto ciò che è positivo.

13.2.2. Una delle caratteristiche della personalità di Don Alberione è la **passione per la lettura**, abbondante, sistematica e varia, che non cade nella pura curiosità ma, attraverso l'assimilazione di San Paolo e la "riflessione orante", si trasforma in mentalità apostolica aperta all'universale.

Per attualizzare la "ricchezza" dell'universalità, lasciatoci in eredità dal Fondatore, dobbiamo riflettere sulla nostra "**apertura mentale**" come persone, come comunità e come Congregazione, e sugli strumenti concreti di cui ci serviamo per favorirla e migliorarla.

La lettura, di cui il Primo Maestro è esempio, **spazia** da San Paolo alla storia generale e delle attività umane, dalle pubblicazioni che si possono reperire nelle biblioteche ai testi della Santa Sede e alle pubblicazioni di area cattolica. La vastità delle letture favorisce una ampiezza di visione determinante per l'esercizio del nostro apostolato.

13.2.3. In forza del carisma che ci caratterizza, l'**informazione** costituisce una costante imprescindibile del nostro servizio ai destinatari. Ai suoi tempi, Don Alberione traeva le sue conoscenze da libri e riviste; oggi, noi Paolini formiamo la nostra conoscenza approfittando delle fonti di informazione e di cultura che lo sviluppo della comunicazione attuale, soprattutto digitale, rende possibile. **La conoscenza interdisciplinare e multimediale** dovrebbe favorire una più ampia documentazione per gli studi, la proposta vocazionale, la formazione, le iniziative apostoliche e la vita in comune. Dal Fondatore dobbiamo anche imparare a "**meditare e pregare**" con la storia se vogliamo **trasformare in apostolato** la quantità di informazioni che possiamo procurarci.

Per avere un'idea della nostra capacità di **attualizzare come comunità** il gusto della lettura (e quindi valorizzare apostolicamente l'insegnamento del Primo Maestro), potremmo analizzare le **relazioni sulla situazione dei contesti** storici in cui viviamo, che precedono i *Programmi* dei nostri Capitoli provinciali e Assemblee regionali, oppure i contesti descritti nei *Progetti apostolici* e negli *Iter formativi* delle nostre Circoscrizioni. A volte si ricava l'impressione che la programmazione sia intercambiabile tra una Circoscrizione e l'altra, proprio perché manca di una coscienza storica ben documentata sulle situazioni locali.

In questa ottica vanno meditati i nn. **65, 69 e 70** di AD, che costituiscono una "ricchezza" da valorizzare in tutti gli aspetti del carisma, non solo nell'attività apostolica.

## 14. Lo spirito liturgico (AD 71-74)

### 14.1. *Richiami storici e di contenuti*

- Lettura di libri e periodici specializzati di liturgia;
- opera di Pio X per il canto sacro, il breviario e l'insegnamento della liturgia;
- insegnante di liturgia;
- maestro di cerimonie, sacrestano in seminario, cerimoniere del Vescovo, con l'incarico di preparare il libro delle cerimonie;
- desiderio di avere chiese adatte per le belle funzioni;
- confidenza del Vescovo;
- valorizzazione del canto gregoriano e della musica sacra nella Famiglia Paolina;
- preparazione del messalino, del bollettino liturgico, inizio di *La vita in Cristo e nella Chiesa*, fondazione delle Pie Discepole;
- presenza eucaristica in tutte le cappelle delle comunità paoline nel mondo.

### 14.2. *Attualizzazioni*

14.2.1. La descrizione di questa "ricchezza" ci permette di cogliere meglio la **metodologia redazionale** usata dal Primo Maestro per scrivere AD: elenco delle sue letture e incarichi, conseguenze nella sua mentalità e nelle sue fondazioni.

La sua esperienza liturgica si situa **per una parte** in una tradizione dove la preghiera ufficiale, in latino, è di responsabilità del clero; **per un'altra parte**, grazie ad alcuni studiosi e all'opera di riforma di Pio X, manifesta la preoccupazione di avvicinare sempre più il popolo alla preghiera della Chiesa. L'iniziativa editoriale del messalino con il testo in lingua locale a fronte del testo

latino è indice della sua sensibilità per una diversa comprensione e celebrazione della liturgia, intesa sempre meglio come «la preghiera della Chiesa e con la Chiesa» che è «il suo senso pieno e realistico».

14.2.2. La conoscenza liturgica acquisita da Don Alberione negli anni del seminario e la sua preoccupazione per un coinvolgimento attivo del popolo nella preghiera, hanno favorito la redazione del **Libro delle preghiere** per la Società San Paolo e per la Famiglia Paolina. Come il popolo non deve fare da “spettatore” nella liturgia, così le preghiere della Famiglia Paolina, con il loro “colore” particolare del metodo “via, verità e vita”, mirano a creare uno stretto legame tra “orazione e azione”: **una preghiera piena di apostolato ed un apostolato pieno di preghiera.**

Per attualizzare il **Libro delle preghiere** è stata creata (8.5.2007) una Commissione intercongregazionale con l’incarico di procedere a uno **studio “storico”** sui criteri e sui contenuti delle singole preghiere composte dal Fondatore. Per poter passare a un’attualizzazione occorre, infatti, avere la garanzia di ciò che appartiene alla volontà dell’estensore e recepirne i criteri di composizione.

Proprio a motivo del valore insostituibile che Don Alberione attribuisce al **Libro delle preghiere**, i Superiori generali della Famiglia Paolina raccomandano **prudenza** nel mettere in circolazione revisioni o nuove edizioni, che sono solo frutto di iniziative locali. Non si intende mortificare la creatività o misconoscere la necessità di una revisione; ma, trattandosi di un “patrimonio” spirituale della Famiglia Paolina, è imprudente procedere in modo solitario o di piccolo gruppo.

14.2.3. Solo Dio conosce il bene che in tanti anni **l’editoria paolina a tema liturgico** ha operato presso i fedeli e anche le vocazioni da essa suscitate. Proseguendo nella promozione di una “liturgia per il popolo”, nello spirito di Don Alberione, attraverso la nostra editoria multimediale, occorrerà prestare maggiore attenzione ai contenuti del Concilio Vaticano II e operare conformemente al documento *La liturgia romana e l’inculturazione* (25.1.1994) per venire incontro alle esigenze delle singole Chiese locali.

## **15. Tre chiese principali (AD 75-77)**

### **15.1. Richiami storici e di contenuti**

- Insegnante di Arte sacra: lettura di testi, visita ad opere, discussioni su riviste, membro della Società “Amici dell’arte cristiana”;
- tre chiese: San Paolo, Divino Maestro e Regina Apostolorum, costruite secondo i principi contenuti in *Appunti di teologia pastorale*;
- fine per cui è costruita una chiesa paolina.

### **15.2. Attualizzazioni**

15.2.1. Don Alberione racconta come, attraverso l’incarico di insegnante di arte sacra nel seminario, nasce la “ricchezza” del **gusto per le arti** e come viene applicato nella costruzione delle tre chiese principali: «perché la chiesa abbia unità e svolgimento di tema in ogni parte: architettura, scultura, pittura, vetrate, suppellettili».

Le **indicazioni** dettagliate e spesso indiscutibili, da lui impartite per la costruzione del tempio San Paolo e della chiesa Divin Maestro ad Alba e per la costruzione della chiesa Regina Apostolorum a Roma, sono riconducibili al «fine per cui è costruita una chiesa paolina». Per favorire adeguatamente la “**contemplazione per l’apostolato**”, tutte le arti devono convergere e sviluppare, ciascuna nel proprio linguaggio, una unità di tema.

Il tempio San Paolo è stato voluto dal Fondatore come “il tempio dei giornalisti cattolici” e dei “missionari della buona stampa”; il santuario Regina Apostolorum è «il cuore della Famiglia Paolina e la chiesa delle vocazioni»; il tempio a Gesù Divin Maestro, costruito successivamente dalle Pie Discepolo a Roma, è per «illustrare Gesù Maestro, Via, Verità e Vita».

15.2.2. Queste chiese, che sono state realizzate grazie a vere scommesse di fede e a sacrifici di tante persone e che hanno richiesto capitali consistenti, costituiscono la **traduzione** – in architettura, scultura, pittura, ornamenti, suppellettili – delle devozioni a Gesù Maestro Via, Verità e Vita, a Maria Regina degli Apostoli e a San Paolo, essenziali alla santità e all’apostolato paolino.

Con l'affermarsi dell'attività missionaria paolina a livello internazionale, anche le cappelle e le chiese delle nuove comunità paoline devono essere costruite secondo i criteri di "una chiesa paolina": **un ambiente adeguato perché la contemplazione possa muovere all'azione apostolica tipica del carisma paolino.**

## 16. Catechismo (78-81)

### 16.1. *Richiami storici e di contenuto*

- Da chierico è per sei anni catechista in Duomo e nella parrocchia dei Ss. Cosma e Damiano;
- studio della pedagogia presso i Fratelli delle Scuole Cristiane;
- dal 1910 al 1914 studia i metodi catechistici;
- lavoro catechistico per tre anni;
- scuola di religione;
- partecipazione a congressi catechistici;
- attività catechistica molteplice;
- membro della commissione catechistica diocesana;
- il catechismo come opera prima e fondamentale.

### 16.2. *Attualizzazioni*

16.2.1. Sono molteplici le fonti e le attività che portano Don Alberione a maturare la "ricchezza" della **catechesi**. Nella comunità ecclesiale italiana del primo '900 si tengono numerosi congressi sulla catechesi con lo scopo di giungere a un catechismo comune per tutte le diocesi. Nel 1912 Pio X pubblica il *Catechismo della dottrina cristiana*, strutturato a domande e risposte, con l'obiettivo di iniziare i giovanissimi alla fede; e, di fatto, questo testo formerà tutte le generazioni dall'inizio del 1900 fino al Vaticano II.

In un tempo in cui da parte del clero c'è diffidenza per la lettura diretta della Sacra Scrittura da parte dei fedeli, Don Alberione considera la catechesi come la **prima forma concreta di evangelizzazione delle masse**: «Il primo lavoro uscito dalla nostra tipografia di Alba è stato il piccolo catechismo, con le domande assegnate da un numero corrispondente alla classe dei fanciulli».<sup>30</sup>

Dallo studio dei metodi pedagogici fatto in gioventù è scaturita l'iniziativa, affidata alla San Paolo Film nell'ottobre 1952, di produrre **documentari e film catechistici** per contribuire alla trasmissione della fede con linguaggio rinnovato e pedagogicamente più adeguato.

16.2.2. Sulla base della riflessione teologica del Concilio Vaticano II, la catechesi nel periodo postconciliare è stata oggetto di **ripensamento** sia a livello del magistero universale che particolare. L'11 ottobre 1992, Giovanni Paolo II pubblica il **Catechismo della Chiesa cattolica**; il 15 agosto 1997 la Congregazione per il Clero pubblica il **Direttorio generale per la catechesi** e il 28 giugno 2005 Benedetto XVI promulga il **Compendio** del Catechismo della Chiesa cattolica. A questi testi si deve ispirare l'elaborazione dei catechismi delle Conferenze episcopali e delle diocesi.

16.2.3. La Società San Paolo e le altre istituzioni della Famiglia Paolina, ispirandosi all'atteggiamento del Fondatore, continuano l'impegno apostolico della catechesi, talora con **difficoltà** d'intesa e di collaborazione con altri responsabili.

Per un'attualizzazione dei metodi pedagogici del Primo Maestro, la Congregazione potrebbe impegnarsi nell'elaborazione di una **catechesi per le forme espressive del linguaggio digitale**, attingendo ai "modelli comunicativi" attuali che, oltre la "trasmissione dei contenuti", mirano a una **"collaborazione creativa"** e interattiva con l'utente.

## 17. Spirito pastorale (AD 82-86)

### 17.1. *Richiami storici e di contenuti*

- Ricchezza proveniente dalla luce di Gesù Ostia e dagli uffici affidati;
- ministero sacerdotale in tre parrocchie;
- contatti vari per il ministero;

<sup>30</sup> *San Paolo*, ottobre 1952; cf *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 839.

- coscienza sempre più forte delle parole di Gesù;
- idea delle Suore Pastorelle;
- per due anni, riflessione con altri sacerdoti sui mezzi adeguati per la cura d'anime;
- pubblicazione del libro *Appunti di teologia pastorale*;
- lettura dei testi di pastorale di Swoboda e Krieg;
- protezione di Maria, Regina degli Apostoli;
- predicazione a viva voce e scritta, pensando alle masse.

## 17.2. Attualizzazioni

17.2.1. L'esperienza pastorale di Don Alberione si realizza sia attraverso il ministero in parrocchia sia attraverso l'insegnamento di pastorale ai giovani sacerdoti in seminario; per essi, con l'aiuto di altri parroci, redige un libro. Egli, **come sacerdote diocesano**, «studiava i mezzi di buona e aggiornata cura d'anime» che nel suo libro sono riconosciuti come «i mezzi più adatti ai tempi».

«**Per il carattere pastorale nell'apostolato paolino**» si serve dello studio delle pubblicazioni di Swoboda e Krieg che «lesse e rilesse per due anni».

Concependo la **pastorale** come «la grande arte di dare Dio agli uomini e dare gli uomini a Dio in Gesù Cristo»,<sup>31</sup> egli è guidato da una sola preoccupazione: «arrivare alle anime, salvare le anime e inventare nuovi mezzi».<sup>32</sup>

L'**urgenza pastorale** di arrivare alle masse, che non frequentano più le chiese e quindi non raggiungibili con il ministero pastorale parrocchiale, è la ragione che motiva l'inizio dell'"apostolato stampa" in quanto permette di raggiungere la gente nel proprio ambiente di vita.

17.2.2. Per attualizzare la "ricchezza" della pastorale, il Fondatore ci trasmette il suo zelo per "**tutti**": «Sentiamoci, come San Paolo e in San Paolo, debitori a tutti gli uomini! Ignoranti e colti, cattolici, comunisti, pagani, mussulmani; tutti amiamo; a tutti il nostro apostolato».<sup>33</sup>

La **pastorale paolina**, intesa come metodo di evangelizzazione che parte dai destinatari, è tenuta in continua "tensione in avanti" dai **cambiamenti** che avvengono nella comunicazione. Pertanto ogni cambiamento nella comunicazione dovrebbe incidere anche sulla nostra progettazione pastorale, tanto più ora che la comunicazione digitale non si riduce solo al fatto di tecnologie che cambiano, ma comporta la modificazione degli elementi della comunicazione stessa.

L'**attenzione ai destinatari**, raccomandata dal Fondatore, chiede alla nostra attività apostolica di assumere anche lo strumento della ricerca di mercato per recepire le esigenze del pubblico. Poiché la creatività di un'impresa di comunicazione non si limita a prendere atto delle esigenze del pubblico ma tende ad anticiparle oppure a suscitare interessi nuovi, occorre ricordare che per noi la **ricerca di mercato** non è un semplice strumento "mercantile", ma un metodo "pastorale" per raggiungere l'ideale di San Paolo di "farsi tutto a tutti". E come tale è da usarsi.

17.2.3. Il carisma che ci caratterizza nella comunità ecclesiale ci sollecita anche ad "attualizzare" la pastorale paolina tanto a livello editoriale quanto elaborando un "**pensiero nostro**", competente e autorevole, su "**pastorale e comunicazione**". Ci favorisce in questo la gestione delle opere apostoliche, che obbligandoci a verifiche e ponderazioni concrete, permette riflessioni arricchenti e non solo "teoriche". Inoltre, traendo dal patrimonio di Don Alberione, possiamo farci sostenitori di un uso della comunicazione quale "**forma originale e autonoma che realizza una vera evangelizzazione**" di carattere sacerdotale, non mero "**strumento**" di appoggio alla pastorale parrocchiale.

## 18. Sale... Luce... Città... (AD 87-92)

### 18.1. Riferimenti storici e di contenuto

- "Non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente";
- deviazioni in materia sociale, teologica, ascetica negli anni 1895-1915;
- organizzazione di un'accademia su S. Tommaso d'Aquino, per quattro mesi, nell'anno 1904;
- conseguenze.

<sup>31</sup> *Vademecum*, cit., n. 1205.

<sup>32</sup> *Idem*, n. 1202.

<sup>33</sup> *San Paolo*, marzo 1951; cf *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 860.

## 18.2. Attualizzazioni

18.2.1. La fine del XIX secolo e l'inizio del XX si caratterizzano per una vivacità di idee che Don Alberione percepisce anche come “deviazioni” rispetto alla verità. L'impegno per contribuire al sorgere dell'università cattolica di Milano (1921) e lo studio di San Tommaso d'Aquino gli consentono di trovare una **strategia** di cristianizzazione e una **base sicura** “in mezzo al caos di idee”.

La **strategia di evangelizzazione** che il Primo Maestro indica fin dalla fondazione alla Società San Paolo e alla Famiglia Paolina: “**Non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente**” resta tuttora l'indicazione fondamentale da attualizzare con il nostro apostolato. Per spiegare meglio l'impegno a «penetrare tutto il pensiero e il sapere umano col Vangelo», pone a paragone l'apostolato molteplice della comunicazione con le variegate attività di una università cattolica. Un'evangelizzazione così ampia richiede all'apostolo una **mente ben formata**: «nessuna santità dove non vi è la verità, o almeno l'amore alla verità», nella convinzione che in tutta la cultura la metodologia deve essere: «la ragione subordinata alla fede».

18.2.2. Leone XIII con l'enciclica *Æterni Patris* (4.8.1879) aveva riproposto lo studio della **filosofia tomista** per una solida formazione intellettuale e come antidoto alle deviazioni dottrinali. Ciò che affascina Don Alberione nella vasta elaborazione filosofica e teologica di San Tommaso è la “**sintesi**” armonica tra filosofia e teologia. Il progetto di una “**sintesi di tutte le scienze**” resta tra le idee più coltivate da lui, intenzionato a porre rimedio alla **frattura tra “scienza e fede”** che si allarga sempre più.

Sul rapporto tra scienza e fede, il magistero universale recente ha offerto alcune indicazioni e piste di riflessione; si vedano le encicliche *Veritatis splendor* (6.8.1993) e *Fides et ratio* (14.9.1998) di Giovanni Paolo II e i numerosi discorsi di Benedetto XVI di critica al *relativismo*.

Nelle attuali condizioni della cultura e della comunicazione, la **formazione intellettuale** del Paolino è più che mai rilevante per immettere la proposta cristiana in un contesto dove predominano frammentarietà, provvisorietà e discontinuità. L'apostolo paolino necessita di una preparazione interdisciplinare, che trova il punto di sintesi nelle caratteristiche della comunicazione attuale: «Lo studio per il paolino ha per fine immediato l'apostolato».<sup>34</sup> Noi Paolini operiamo la sintesi delle scienze quando cerchiamo di proporre con efficacia la fede nel pluralismo culturale e religioso degli utenti della comunicazione.

## 19. Spirito paolino (Ad 93-102)

### 19.1. Riferimenti storici e di contenuto

- Definizione della spiritualità paolina;
- vivere in Cristo secondo lo spirito di San Paolo;
- articoli delle Costituzioni che applicano a pietà, studio e apostolato la spiritualità di Cristo Maestro Via, Verità e Vita;
- totalità della persona per l'apostolato;
- carro paolino: santità, studio, apostolato, povertà;
- nel 1913, grazie alla scuola di storia civile ed ecclesiastica prende coscienza della realtà presente per pensare al sorgere di una nuova istituzione.

### 19.2. Attualizzazioni

19.2.1. La spiritualità data da Don Alberione alla Società San Paolo e alla Famiglia Paolina è “**paolina**” perché il Cristo Maestro Via, Verità e Vita è vissuto “**nello spirito di San Paolo**”; essa orienta a «pensare e nutrirsi di ogni frase del Vangelo, **secondo lo spirito di San Paolo**». Lo spirito di San Paolo è la **chiave interpretativa** della spiritualità del Cristo Maestro Via, Verità e Vita, vissuta «sotto lo sguardo della *Regina Apostolorum*».

Poiché la spiritualità paolina non è una semplice “devozione”, ma uno **stile di vita completo**, che coinvolge tutta la persona (mente, cuore e volontà), deve essere applicato nella pietà, nello stu-

<sup>34</sup> *Ut perfectus sit homo Dei*, cit., I, n. 172; *Vademecum*, cit., n. 266.

dio e nell'apostolato. Tutte le facoltà della persona convergono in sincronia per realizzare l'apostolato, come le quattro ruote di un "carro".

19.2.2. Per Don Alberione esiste una **reciprocità** tra spiritualità e personalità umana: la totalità dell'esperienza spirituale (**dogma, morale e culto**) è pensata e vissuta dall'integralità della persona (**mente, volontà e cuore**). **Una fede a compartimenti stagno**, dove le verità della fede non motivano né il culto né l'etica, costituisce il pericolo e il contesto di una cristologia frammentata, a cui reagisce con la sua spiritualità unitaria: «Abbiamo da correggere la nostra tendenza a dividere il Cristo, a spezzettare quello che Egli ha unito. Da tempo lo si è notato in parecchi predicatori e scrittori... Si ha infatti da portare il Cristo all'uomo, e dare tutto l'uomo a Dio per Gesù Cristo. Separando Dogma, Morale e Culto faremo dell'uomo un mutilato, che non potrebbe arrivare a salvezza, non essendo inserito in tutto il Cristo».<sup>35</sup>

19.2.3. Per attualizzare l'immagine del "carro", occorre ricordare che il Primo Maestro se ne serve per sottolineare l'armonia, l'equilibrio e la sincronia necessarie per vivere il carisma paolino, che ha la sua ragion d'essere nella **missione apostolica**: «La Congregazione è come un carro che cammina su quattro ruote: lo spirito, lo studio, l'apostolato, la povertà. Questo è il carro su cui viene portato il Vangelo alle anime e su cui dobbiamo stare per porgere questo Vangelo alle anime».<sup>36</sup> Finalizzare alla "missione" tutte le componenti è l'obiettivo che deve prefiggersi la formazione.

## 20. Primi preparativi (AD 103-113)

### 20.1. Riferimenti storici e di contenuto

- Preoccupazione per il personale della nuova istituzione;
- vocazioni sorte con il ministero parrocchiale: Giuseppe Giaccardo, Torquato Armani e Costa Desiderio;
- vocazioni sorte con l'incarico di direttore spirituale e insegnante nel seminario;
- ritorno dei chierici dalla prima guerra mondiale, "con larghi ideali di apostolato";
- per le vocazioni femminili, redazione di *La donna associata allo zelo sacerdotale*;
- vocazioni maschili, frutto di relazioni personali, contatti con il clero, *Vita Pastorale*, *Unione Cooperatori*;
- ragioni che sconsigliano di aprire la prima casa;
- esperienza di luce che garantisce le vocazioni come dono di Dio.

### 20.2. Attualizzazioni

20.2.1. Oltre ad informarci sull'identità dei primi Paolini, Don Alberione descrive le varie iniziative per raccogliere vocazioni maschili e femminili per le sue fondazioni: ministero parrocchiale, attività in seminario, contatti personali, un libro e due periodici per dare «**un'idea chiara sopra una vocazione che aveva tanto del nuovo**».

L'idea di dar vita ad un Istituto di "missionari della buona stampa" e ad un gruppo di suore dedite al medesimo apostolato, dapprima deve farsi strada nella diocesi di Alba: Don Alberione inizia da zero ed è solo. La fatica di anni per ottenere il riconoscimento diocesano e, più ancora, l'approvazione pontificia della Società San Paolo è riscontrabile nei documenti raccolti da don Giancarlo Rocca in *La formazione della Pia Società San Paolo (1914-1927)*.<sup>37</sup>

20.2.2. La migliore attualizzazione della "ricchezza" della vocazione, come qualcosa di "tanto nuovo" nella comunità ecclesiale, è di **capirla e riaffermarla** nella sua identità, senza compromessi o cambiamenti che la snaturino. È possibile essere santi e professionisti della comunicazione; di più, la vocazione paolina chiede di «**diventare santi evangelizzando con tutta la comunicazione**». Nella vocazione paolina per la missione, l'essere santi mediante la vita religiosa e l'essere evangelizzatori con la professionalità in comunicazione non si sommano, ma si fondono in unità: la santità

<sup>35</sup> *San Paolo*, novembre-dicembre 1954; cf *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 847.

<sup>36</sup> *Vademecum*, cit., n. 365.

<sup>37</sup> *La formazione della Pia Società San Paolo (1914-1927)*. Appunti e documenti per una storia, Roma 1982. Estratto da *Claretianum XXI - XXII* (1981-1982).

conseguita nell'evangelizzazione con la comunicazione. La nostra via di santificazione è l'evangelizzazione nella comunicazione con la comunicazione.

La proposta vocazionale e le successive tappe formative devono caratterizzarsi per uno stile di vita dal "colore" particolare nella comunità ecclesiale: **compiere esperienza di Cristo, avendo come modello San Paolo, per essere capaci di tradurre la propria fede in una testimonianza offerta con tutti i linguaggi e le forme di comunicazione.**

Don Alberione stesso pose un "esame paolino" come condizione per l'ordinazione sacerdotale: scrivere (o tradurre) un libro da consegnare per la stampa.

## 21. ...A Roma (AD 114-116)

### 21.1. *Riferimenti storici e di contenuto*

- A Roma (1926), prima casa fuori di Alba;
- si trasferisce a Roma nel 1936;
- ragioni della presenza a Roma: essere a servizio della Santa Sede, attingere dal Papa, pensare all'universalità;
- esperienza di universalità sulla tomba di San Paolo (1911, data probabile).

### 21.2. *Attualizzazioni*

21.2.1. La prima espansione avviene ad opera di un gruppetto che da Alba si rende disponibile per andare nella capitale: vi si può leggere il **desiderio** di essere "grandi", di crescere e di porsi in condizioni di migliori sviluppi, assimilando le direttive del Papa e pensando all'invio in missione fuori dall'Italia.

21.1.2. In questi quasi cento anni la Società San Paolo e le altre istituzioni della Famiglia Paolina hanno coltivato e continuato questo **desiderio di crescita**, raggiungendo molte nazioni dei cinque continenti. Ciò si è realizzato grazie alla tenacia quasi temeraria di Don Alberione, e alla fede e allo spirito di sacrificio eroico di suoi figli e figlie.

**Raccontare e documentare la storia** delle fondazioni è una forma di "attualizzazione" del desiderio di sviluppo, che fin dagli inizi il Fondatore ha innestato nel carisma paolino, e un modo per rendere omaggio a coloro che, prima di noi, hanno vissuto il fascino di essere Paolini e meritano doverosamente il nostro tributo di ringraziamento e di riconoscenza.

## 22. Espansività (AD 117-120)

### 22.1. *Riferimenti storici e di contenuto*

- San Paolo è il "grande camminatore";
- a otto anni (1892) conosce l'opera della Santa Infanzia;
- dai dodici ai sedici anni legge quasi ogni giorno gli Annali della Propagazione della fede e della Santa Infanzia;
- più tardi legge pubblicazioni missionarie dei Padri Bianchi, dell'Istituto della Consolata e delle Missioni estere;
- nel secondo anno di ginnasio (1896-1897) si iscrive all'Opera della Propagazione della fede e della Santa Infanzia;
- legge e resta impressionato dalla vita di grandi missionari;
- come Sacerdote raccoglie offerte, coopera a vocazioni missionarie, predica sulle missioni, incontra persone che operano in missione;
- l'Asia e l'Africa lo colpiscono di più.

### 22.2. *Attualizzazioni*

22.2.1. Nel seminario di Bra il giovane Alberione e un suo compagno decidono di **farsi missionari** e scrivono una lettera al rettore del Seminario dei Padri Bianchi di Cartagine, ma l'idea non ha seguito. La partecipazione a varie esperienze di carattere missionario si riflette, tuttavia, nella finalità particolare che egli imprime nelle sue **fondazioni** fuori dall'Italia.

Il suo desiderio di farsi missionario si trasforma e si sviluppa nell'opera paolina dei “**missionari della buona stampa**”: «La stampa è ministra del missionario: per visitare chi non può il missionario, per fermarsi dove non può il missionario, per ripetere a figure il catechismo del missionario, per preparare gli alfabeti e i testi indigeni, per educare i popoli nella civiltà cristiana e gettare le basi delle legislazioni cristiane, e preparare gli uomini che ne saranno i ministri». <sup>38</sup>

22.2.2. A partire dal decreto del Concilio Vaticano II *Ad gentes* (7.12.1965), la “missione” è stata **ripensata** e presentata con una teologia più ricca, e i documenti più significativi postconciliari sull'evangelizzazione (*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II) trattano espressamente dell'argomento. Ad essi si può accostare utilmente il documento della Commissione teologica internazionale *Il cristianesimo e le religioni* (30.9.1996).

22.2.3. Una forma di attualizzazione della “ricchezza” dello “spirito missionario” è dettata dalla *linea operativa 1.1.1* del IX Capitolo generale: «In occasione del centenario, il Governo generale rafforzi la nostra realtà in Africa e studi un progetto che ampli la nostra presenza anche in altri continenti con nuove fondazioni, affidandone la realizzazione alle Circostrizioni in grado di farlo».

Per “ampliare la nostra presenza” si possono progettare anche nuove fondazioni di carattere “**apostolico**” (librerie, agenzie di distribuzione, presenze di agenti, ecc.) da completare in un secondo momento – cosa auspicabile – con l'apertura di “**comunità paoline**” e la promozione di vocazioni del luogo.

22.2.4. Lo “spirito missionario” va ravvivato valorizzando l'eredità che il Fondatore ci ha lasciato nella **preghiera**. Nel 3° punto della coroncina alla Regina degli Apostoli, egli ha racchiuso la sua sensibilità missionaria di respiro universale.

Suggerisce: «Il tenersi davanti una **immaginetta** che rappresenti le cinque parti del mondo, con descritto in breve lo stato religioso delle stesse, può essere una buona preparazione alla Comunione e servire per la prima parte della visita; essa può stimolare lo zelo»; <sup>39</sup> «Nell'adorazione considerare o una carta geografica o il mappamondo, oppure un foglio dove sono scritte le nazioni, o bastano anche i continenti». <sup>40</sup>

Sulla sua scrivania erano visibili un **mappamondo** e un **atlante geografico** che riportava, tra le informazioni su ogni singola nazione, le religioni presenti e la quantità dei loro seguaci. «Guardare quel mappamondo, la figura della terra e smuovere, far girare – diciamo così – quel mappamondo e guardare le nazioni... Avere un cuore tenero, il cuore di Gesù». <sup>41</sup>

La sensibilità missionaria è proporzionata all'assimilazione del «*venite tutti a me*» (Mt 11,28): «E questa sensazione è più viva quando si entra in intimità col Signore».

## 23. Il dono e la ricchezza dei Cooperatori (AD 121-123)

### 23.1. Riferimenti storici e di contenuto

- Direttore dei terziari domenicani nella diocesi di Alba;
- legge libri e periodici dell'Opera domenicana;
- nell'animazione spirituale propone di unire al miglioramento della vita individuale anche la coscienza dell'apostolato per gli altri;
- nell'anno 1916 e successivi, idea e fondazione dell'Unione Cooperatori Apostolato Buona Stampa (30.6.1917);
- la Società San Paolo celebra 2.400 Sante Messe annuali per i Cooperatori;
- costante intenzione nella preghiera: si salvino i Cooperatori.

### 23.2. Attualizzazioni

23.2.1. In stretta connessione con la fondazione della Società San Paolo, Don Alberione pensa di iniziare “**una specie di terz'ordine**”, i cui membri abbiano come **obiettivi**: «migliorare la loro vita

<sup>38</sup> *Unione Cooperatori Buona Stampa*, n. 1, 1925; cf *La primavera paolina*, cit., p. 1009.

<sup>39</sup> *Vademecum*, cit., n. 846.

<sup>40</sup> *Alle Pie Discepoli del Divin Maestro 1963*, Casa Generalizia delle Pie Discepoli del Divin Maestro, 1987, n. 180; cf *Vademecum*, cit., n. 1140.

<sup>41</sup> *Idem*, n. 94; cf n. 288.

cristiana, secondo lo spirito paolino, unendovi l'apostolato esercitato con la preghiera, le opere, le offerte».

Fin dagli inizi, e per tutta la sua vita egli non cessa di esprimere **profonda gratitudine** per l'aiuto indispensabile ricevuto dai Cooperatori sia nel sorgere e nello sviluppo delle opere paoline sia nell'estensione del carisma paolino al **clero diocesano** e al **laicato**.

Ricordiamo qui quanto il Fondatore scrive in AD 25: «Nella preghiera che presentava col calice al Signore: la prima idea era quella parte di cooperatori che è oggi (dicembre 1953) ancora limitata assai». Il coinvolgimento del clero diocesano e, soprattutto del laicato, troverà nelle successive fondazioni degli **Istituti paolini di vita secolare consacrata** lo sviluppo che, forse, il Fondatore voleva imprimere alla condivisione del carisma paolino con la condizione di vita della **laicità**.

23.2.2. Per attualizzare la "ricchezza" dei Cooperatori Paolini, dopo l'approvazione del primo **Statuto** redatto dallo stesso Don Alberione (29.9.1918), il 30 giugno 1985 il Superiore generale don Renato Perino approva "una trascrizione aggiornata" dello Statuto iniziale, che ottiene l'approvazione pontificia l'11 marzo 1988 con la denominazione ufficiale di **Associazione Cooperatori Paolini** (fino ad allora *Unione Cooperatori Paolini*).

Successivamente, nel febbraio del 1990, viene creata una Commissione intercongregazionale al fine di includere tutti i gruppi di Cooperatori che fanno riferimento alle Congregazioni della Famiglia Paolina. La Commissione prepara un **nuovo Statuto**, approvato *ad experimentum* nel gennaio 1992.

In data 8 maggio 2007, viene nominata una Commissione intercongregazionale per verificare lo Statuto approvato *ad experimentum*; essa propone un **nuovo testo** che, giunto alla redazione finale a tappe successive, sarà analizzato in un incontro del Superiore generale e delle Superiori generali **entro il 2011** per poi essere sottoposto all'approvazione della Santa Sede.

23.2.3. Le **condizioni indispensabili** per essere iscritti nell'albo dei Cooperatori Paolini restano quelle indicate da Don Alberione: un'iniziazione alla spiritualità e agli apostolati paolini; l'impegno di vita mediante la *Promessa* che permette l'iscrizione ufficiale a Cooperatore e la partecipazione ai benefici delle 2400 Sante Messe perpetue e delle indulgenze concesse dalla Santa Sede. Ogni sacerdote Paolino è tenuto a celebrare ogni anno **sei Sante Messe** per i Cooperatori.

23.2.4. Considerando la realtà apostolica attuale della Congregazione che si avvale del lavoro e della professionalità di tanti laici e laiche, un'attualizzazione dell'attenzione particolare da riservare a loro, benché non si tratti di Cooperatori nel senso illustrato sopra, è contenuta nella *linea operativa 1.2.3*: «Il Governo di circoscrizione attraverso il Direttore generale dell'apostolato definisca e realizzi un programma formativo per i collaboratori laici, inteso a migliorare la loro professionalità e accrescere la conoscenza e la collaborazione reciproca».

## 24. Il lavoro (AD 124-130)

### 24.1. *Riferimenti storici e di contenuto*

- Proviene da una famiglia cristiana profondamente laboriosa;
- tutti in famiglia, grandi e piccoli, lavorano;
- durante le vacanze del seminario egli studia e legge molto;
- in seminario inizia il *Circolo del Fanciullo Gesù* per la pulizia degli ambienti;
- durante il chiericato e più avanti egli medita la lunga vita laboriosa di Gesù a Nazareth;
- riflessioni teologiche sul valore del "lavoro" per un religioso;
- visita alla J.O.C. a Bruxelles;
- abbondante lavoro nella Famiglia Paolina;
- articoli delle Costituzioni che non permettono alla Famiglia Paolina di invecchiare.

### 24.2. *Attualizzazioni*

24.2.1. Con gli scritti e gli insegnamenti e, soprattutto con il ritmo della sua vita, il Primo Maestro ha lasciato ai Paolini di ogni tempo una "**teologia**" e un esempio vivo della laboriosità messa a servizio del Regno di Dio.

La **riflessione teologica** prende spunto anzitutto dalla **vita di Cristo**: «Il mistero di Cristo-operaio ci sembra più profondo del mistero della Passione e Morte. Tanti anni al banco del falegname! “Non è forse questo il figlio del fabbro?”. “Non è il fabbro?”. Il sudore della sua fronte a Nazareth non era meno redentivo che il sudore di sangue nel Getsemani!».<sup>42</sup> «Gesù Cristo in cielo presenta, nell'onorare e supplicare il Padre, le sue mani, non solo trapassate dai chiodi, ma anche callose per la sega, il martello, la pialla del falegname». <sup>43</sup>

Vi è poi l'esempio di **San Paolo**: «Egli fu un grande lavoratore. Egli insiste più volte a dire che quanto occorreva a lui ed ai suoi compagni di predicazione “hanno provveduto queste mie mani” (At 20,34), lavorando anche di notte nell'arte appresa in gioventù». <sup>44</sup>

Nel **motivare il lavoro del Paolino** il Fondatore sottolinea come “lavoro e predicazione” coincidano: «Il lavoro del Paolino (sacerdote o discepolo) ha una caratteristica: Gesù-operaio lavorando produceva povere cose; San Paolo produceva stuoie militari dette cilici; invece il Paolino esercita un diretto apostolato, dando con il lavoro la verità, compiendo un ufficio di predicazione, divenuto missione e approvato dalla Chiesa». <sup>45</sup>

24.2.2. L'enciclica *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II offre un'ampia riflessione sul senso cristiano del lavoro; può essere valorizzata anche per attualizzare la “ricchezza” della laboriosità propria del carisma paolino.

L'amore al lavoro resta un **segno di vocazione paolina** in quanto è condizione necessaria perché il nostro apostolato si realizzi: «Se vuoi offrirti vittima, mettiti a lavorare!». <sup>46</sup> Il molto lavoro è la forma di penitenza del Paolino.

## 25. Provvidenza (AD 131-135)

### 25.1. Riferimenti storici e di contenuto

- Dal 1914 al 1944 una preoccupazione forte: come conservare l'unità nella diversità della Famiglia Paolina;
- scelta di una via di mezzo tra il metodo di S. Giovanni Bosco e S. Benedetto Cottolengo, tenendo presente il Diritto canonico: «cercare l'unità spirituale in Gesù Cristo Divino Maestro»;
- preoccupazione per l'amministrazione e i mezzi di sussistenza per dare una base economica alla Famiglia Paolina: via di mezzo, puntando su una visione ampia del lavoro;
- costituzione di una cassa “piccolo credito”;
- mezzi umani che assicurano il corso della Provvidenza: fiducia in Dio, lavoro assiduo e amministrazione ordinata;
- le Congregazioni paoline hanno apostolati distinti ma sufficienti per la vita e lo sviluppo.

### 25.2. Attualizzazioni

25.2.1. Il Fondatore parla di sue preoccupazioni durate diversi anni: come assicurare l'**unità delle diversità** delle quattro Congregazioni fondate fino al 1953 e come garantire l'**autonomia economica** per la sussistenza ordinaria e per lo sviluppo.

Prima di scegliere la via che gli pare più adeguata, **osserva** ciò che è già stato realizzato e ciò che prevede il Diritto canonico, accettando anche l'iniziativa di creare una cassa di “piccolo credito”. Tutti questi accorgimenti umani sono al servizio di una grande fiducia in Dio e di un abbandono operoso alla Provvidenza. **Il Fondatore opera con ingegnosità per collaborare con la Provvidenza.**

25.2.2. La “ricchezza” della “**spiritualità**” di “Gesù Cristo Divino Maestro” garantisce l'unità degli ideali che motivano gli apostolati, e la “**laboriosità**” serve allo scopo di caratterizzare bene ogni Congregazione nella propria missione e nei mezzi economici per attuarla.

<sup>42</sup> *San Paolo*, gennaio 1954, in *Anima e corpo per il Vangelo*, cit., p. 170.

<sup>43</sup> *Idem*, p. 178.

<sup>44</sup> *Idem*, p. 173.

<sup>45</sup> *Idem*, l. c.

<sup>46</sup> *Alle Figlie di San Paolo 1934-1939*, Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, 2003, p. 479; *Vademecum*, cit. n. 436.

L'unità creata dalla comune spiritualità si trasforma anche in unità sul piano pratico, perché, come abbiamo visto, il Fondatore sottolinea «l'abbondante lavoro introdotto nelle Congregazioni Paoline» (n. 129). Ora egli chiarisce: «lavoro come mezzo educativo, come apostolato, come mezzo naturale per il sostentamento; e beneficenza per le nuove iniziative e le case, specialmente per le chiese in costruzione».

Attualizzando le scelte operate dal Fondatore, dobbiamo essere gelosi di saper vivere con il nostro lavoro e non di beneficenza, la quale tuttavia non è esclusa, ma messa a servizio dello “sviluppo” dell'apostolato: **la “Provvidenza”, secondo Don Alberione, non favorisce la capitalizzazione, ma l'investimento che porta frutto nell'apostolato.**

D'altra parte la grande fiducia nella Provvidenza non è in contraddizione con la laboriosità: «Dio stesso lavora per chi lavora per Lui. Disposti dunque sempre a fare come se tutto dipendesse da noi; e pregare e sperare nel Signore come se tutto dipendesse da Lui».<sup>47</sup>

## 26. Vangelo (AD 136-145)

### 26.1. *Richiami storici e di contenuto*

- Luce chiara sulla diffusione del Vangelo;
- 1906: Pio X rende obbligatorio lo studio della Scrittura per i chierici;
- 1907: animazione di tre giornate domenicali della Bibbia;
- in quei tempi non si leggeva il Vangelo e poco si frequentava la Comunione;
- molti pensavano che non si potesse dare né Vangelo né Bibbia al popolo;
- tre convinzioni: 1) che il Vangelo entrasse in ogni famiglia, 2) che il Vangelo fosse modello di ogni pubblicazione; 3) che al Vangelo fosse dato un culto;
- trenta adorazioni predicate e scritte sopra la Sacra Scrittura (confluite nell'opera successiva *Leggete le Ss. Scritture*, 1933);<sup>48</sup>
- per 32 anni porta indosso il Vangelo;
- nel 1903 tra i chierici di Alba inizia l'opera della diffusione della Bibbia e del Vangelo e le prime Giornate del Vangelo.

### 26.2. *Attualizzazioni*

26.2.1. Le esperienze vissute in seminario per la diffusione della Sacra Scrittura e del Vangelo diventano con la Società San Paolo e le altre Istituzioni della Famiglia Paolina un vero “**programma apostolico**”. Solo Dio conosce la quantità di copie della Sacra Scrittura e di Vangeli diffusi dai Paolini nei cinque continenti e ancor più i benefici effetti spirituali che questo apostolato ha avuto sui lettori.

Durante la sua esistenza Don Alberione, non pago delle edizioni a stampa, spinge la Congregazione a dare la Sacra Scrittura anche con gli **altri mezzi di comunicazione**: realizzazione di film, trasmissioni radiofoniche e televisive, produzioni discografiche e di immagini. «La Bibbia è il libro che dobbiamo dare. O lo diamo con le pellicole, o lo diamo con la stampa, o lo diamo con la voce che sarà la radio, o lo diamo per mezzo dei dischi o lo diamo per mezzo di filmine, o in altro modo: usando tutti i mezzi che il Signore ci ha fornito».<sup>49</sup>

Non è vantarsi se affermiamo che Don Alberione è tra i **pionieri** della diffusione della Sacra Scrittura e del Vangelo in un'epoca in cui la lettura individuale era sospettata, sconsigliata o proibita.

26.2.2. In questi quasi cento anni, la Società San Paolo e l'intera Famiglia Paolina hanno raccolto e sviluppato la “ricchezza” della diffusione della Sacra Scrittura a livello mondiale e in numerose lingue.

Il 14 ottobre 1960 la Santa Sede ha approvato la *Società Biblica cattolica Internazionale* (**SOBICAIN**), che in tutti questi anni ha svolto un apostolato biblico meritevole di ringraziamento e di lode per il bene compiuto e che continua ad operare.

<sup>47</sup> *San Paolo*, gennaio 1950; cf *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 295.

<sup>48</sup> *Leggete le Ss. Scritture*, Cinisello Balsamo, 2004.

<sup>49</sup> *Vademecum*, cit., n. 1014.

Per attualizzare la diffusione della Bibbia, il IX Capitolo generale propone la *linea operativa 1.2.2*: «Il Governo generale e i Governi di circoscrizione, in accordo con gli Organismi apostolici internazionali elaborino un progetto che coordini la pastorale biblica della Congregazione».

## 27. Sviluppo della personalità (AD 146-150)

### 27.1. *Richiami storici e di contenuto*

- Fini e mezzi per uno sviluppo della personalità naturale, soprannaturale, apostolica;
- vantaggi per chi usa bene della libertà nella formazione;
- scopo dell'educazione.

### 27.2. *Attualizzazioni*

27.2.1. In poche righe il Primo Maestro riassume l'identità della formazione paolina, che deve essere “**integrale**”: umana, soprannaturale e apostolica. Un mezzo speciale per realizzare la formazione integrale è la **visita eucaristica**, intesa non come semplice devozione, ma come opportunità per un lavoro sistematico su di sé.

La formazione integrale paolina non è frutto di norme disciplinari, ma di una **libertà nutrita di profonda persuasione**, poiché «l'educazione ha come scopo di formare l'uomo ad usare in bene della sua libertà, per il tempo e per l'eternità» (n. 150).

27.2.2. Negli ultimi decenni, in attuazione della “formazione integrale” alberioniana, il Superiore generale don Silvio Pignotti ha pubblicato la lettera **Integralità, passione del Paolino** (20.8.1993) e dal 12 al 23 ottobre 1994 si è svolto il **Seminario internazionale su Formazione paolina per la missione**. Più recente è il Seminario internazionale **L'attualizzazione del carisma paolino nel terzo millennio: spiritualità e missione**, tenutosi ad Ariccia dal 18 giugno al 3 luglio 2008.<sup>50</sup>

## 28. «Non temete...» (AD 151-160)

### 28.1. *Richiami storici e di contenuto*

- Sogno rassicurante in un momento di particolare difficoltà;
- «Non temete, Io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate il dolore dei peccati»;
- interpretazione delle parole udite in sogno;
- studio delle varie spiritualità;
- dallo studio di San Paolo alla dottrina del Cristo integrale.

### 28.2. *Attualizzazioni*

28.2.1. Il direttore spirituale consiglia Don Alberione sulle parole del Maestro divino udite in sogno: «**Fanne un programma pratico di vita e di luce per te e per tutti i membri**». Per questo motivo quelle parole si trovano scritte, nelle rispettive lingue, nelle cappelle paoline sparse nel mondo.

Considerando l'**interpretazione** data dal Fondatore nel contesto storico di quell'epoca, è facile attualizzare quelle parole nei contesti storici delle comunità paoline di oggi.

«**Non temete, io sono con voi**»: poiché la Congregazione è opera di Dio, non sono le difficoltà umane a ostacolare l'opera divina; solo il dubbio o la negazione della certezza che è Dio la guida di tutto può avere conseguenze sulla realizzazione dei progetti della Provvidenza.

«**Di qui voglio illuminare**»: coltivare la coscienza di avere ricevuto da Dio una missione da compiere. La dimensione eucaristica è la sorgente da cui attingere per comunicare agli altri, con la convinzione che «la penna della mano, con la penna del calamaio della stampatrice» formano un'unica missione.

«**Abbiate il dolore dei peccati**»: un'abituale coscienza dei difetti che accompagnano la nostra opera di collaborazione con l'azione di Dio; la preghiera del “Patto o segreto di riuscita” esprime l'abbandono fiducioso e operoso alla volontà di Dio nonostante i limiti umani.

<sup>50</sup> Gli Atti del Seminario internazionale sono stati pubblicati nel 2009 a cura della Casa Generalizia SSP.

28.2.2. Nel presentare lo studio sistematico delle varie spiritualità, prima di trovare in San Paolo il modello di una spiritualità adatta al carisma paolino, Don Alberione rivela il suo **criterio di ricerca**: «il Cristo totale, come già si era definito, Via, verità e Vita».

Il Fondatore è alla ricerca di una “**spiritualità totale**”: «In questa visione vi sta la religione, dogma, morale e culto; in questa visione vi è Gesù Cristo integrale; per questa devozione l’uomo viene tutto preso, conquistato da Gesù Cristo». La **sintesi di questa spiritualità**, imperniata in Cristo Maestro Via, Verità e Vita, è nel modello **San Paolo** riassunto nelle frasi: «*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*» (Gal 2,20) e «*Mi sono fatto tutto a tutti*» (1Cor 9,22).

Don Alberione concentra la nostra attenzione su **San Paolo** per interpretare, attualizzare e vivere la spiritualità del Cristo Maestro Via, Verità e Vita. Ci allontaniamo dalle sue intenzioni se per comprendere la nostra spiritualità usiamo altri “interpreti di Cristo”, e non San Paolo. Quanto più, grazie anche agli studi e alle ricerche, migliora la comprensione del pensiero e dell’opera di San Paolo, tanto più disponiamo di nuovi apporti e strumenti per pensare e riesprimere la spiritualità del Cristo Maestro Via, Verità e Vita.

28.2.3. Lo studio del contesto storico ecclesiale, nel quale Don Alberione attua la ricerca di una “spiritualità totale”, può essere di aiuto per capire la sua preoccupazione. Per dare un’idea in rapida sintesi, la fede sul finire del 1800 e all’inizio del 1900 si caratterizzava per una **riflessione teologica** riservata al magistero e ai teologi, pensata, studiata e spiegata in lingua latina come “verità da credere”; le **celebrazioni liturgiche**, in latino, erano soprattutto “cose del clero” e spesso intese come “riti sacri” a sé stanti; la **morale** era concentrata in modo speciale su alcuni comandamenti e con una finalità individuale da raggiungere con “atti concreti”.

Per superare questa visione “**parallela**” e “**frammentata**” della fede, nella quale dogma, morale e culto sembrano mancare di un collegamento fecondo, egli trova in San Paolo il modello di una spiritualità dove essi sono pensati e vissuti in **stretta connessione** dalla totalità della persona: mente, volontà e cuore. La **totalità della proposta della fede** (dogma, morale e culto) è offerta alla **persona nella sua integralità** (mente, volontà e cuore): se manca la totalità della fede o l’integralità della persona, il Vangelo di Cristo non diventa “salvezza” piena.

28.2.4. Grazie alle “abbondanti ricchezze” concesse dalla Provvidenza, Don Alberione e le sue istituzioni sorte prima del Concilio Vaticano II hanno contribuito, insieme a tanti altri anticipatori, a risolvere nel **concreto** alcune questioni ecclesiali di fondo, che solo la **riflessione conciliare** ha poi esteso a tutta la Chiesa.

Egli stesso ha partecipato di persona al Concilio Vaticano II e ha scritto commenti importanti sulle decisioni conclusive; soprattutto ha avuto dal Concilio l’**approvazione solenne** della sua opera fondazionale. L’esempio offerto dal Capitolo generale speciale del 1969-71, che ha saputo ben valorizzare i contenuti conciliari, è da tenere presente anche per “attualizzare” la spiritualità del Cristo Maestro, Via, Verità e Vita.

L’attualizzazione della spiritualità del Cristo Maestro Via, Verità e Vita è un’eredità fondamentale: «Non è una bella espressione, non è un consiglio; è la sostanza della Congregazione; è **essere o non essere paolini**».<sup>51</sup>

## 29. La divina assistenza (AD 161-173)

### 29.1. Riferimenti storici e di contenuto

- Persone che offrirono la vita per l’Istituto: chierici e sacerdoti del seminario, membri della Società San Paolo, benefattori, gruppo di Figlie di San Paolo;
- la Famiglia Paolina, frutto di sacrifici, preghiere, offerte per molti anni;
- circolo di persone che pregano per il Fondatore;
- metodologia di fede per le spese;
- aiuti provvidenziali in situazioni umanamente irrisolvibili;
- aiuto del Vescovo e del clero più ragguardevole;
- elenco dei principali benefattori;

<sup>51</sup> *Predicazione sul Divin Maestro*, Archivio FSP, pp. 72-73.

- persone che aiutano con consigli, economicamente e spiritualmente;
- lo zio Giacomo paga le prime macchine da stampa;
- minacce dai socialisti e fascisti;
- vita di fede con rosari, visite e invocazioni a San Paolo.

### 29.2. *Attualizzazioni*

29.2.1. A distanza di anni, Don Alberione conserva un **ricordo lucido** delle difficoltà degli inizi e degli innumerevoli aiuti ricevuti sia da persone sia per l'intervento misterioso della Provvidenza. Le enumerazioni del Fondatore fanno intravedere l'**ambiente** dei primi tempi, immerso nella fede in Dio e nella solidarietà.

29.2.2. Per attualizzare la “ricchezza” della divina assistenza, oltre alla **dovuta gratitudine** da esprimere anche pubblicamente a quanti collaborano al bene della Congregazione e della Famiglia Paolina in diversi modi, è bene applicare quanto chiede la *linea operativa 2.2.1* del IX Capitolo generale: «I Superiori, insieme ai responsabili dell'apostolato, valorizzino tutte le persone della Congregazione, coinvolgendo anche i confratelli anziani o ammalati».

## 30. **Profondità spirituale (AD 174-178)**

### 30.1. *Richiami storici e di contenuto*

- Seminario di Alba: un ambiente di spiritualità semplice, profonda, operosa;
- rifiuto della borsa di studio nel seminario di Torino;
- predicazioni abbondanti e letture di vite di santi degli ultimi secoli;
- ogni domenica, per alcuni anni, conferenza domenicale del Vescovo;
- introduzione della Comunione quotidiana;
- non disciplina pesante, ma formazione di convinzioni profonde;
- nella Famiglia Paolina porta quanto imparò di meglio;
- devozione eucaristica;
- collaborazione per diffondere la pratica della Comunione.

### 30.2. *Attualizzazioni*

30.2.1. Don Alberione precisa che con «quanto imparò di utile, cercò di arricchire la Famiglia Paolina, cercando un **maggior aggiornamento** e **aggiungendo** quanto meglio serviva a stabilire la vita sopra Cristo». Si serve di quanto di buono il seminario gli ha dato, ma al contempo percepisce la necessità di un “maggior aggiornamento” e di “aggiungere” qualcosa nei suoi istituti.

30.2.2. Il metodo alberioniano di “adattare” alla Congregazione quanto di meritevole ci può essere in un seminario o in altre istituzioni ecclesiali, deve trovare un'attualizzazione particolare negli **studi di filosofia e di teologia**, che in quasi tutte le Circoscrizioni i nostri juniores realizzano in centri specializzati.

Accedere a centri specializzati per l'insegnamento filosofico e teologico è una situazione acquisita e comune agli Istituti religiosi, tanto che la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica si è sentita in dovere di pubblicare un apposito documento ***La collaborazione inter-istituti per la formazione*** (8.12.1998), dove affronta il **problema** di come **integrare** con il carisma specifico di ogni Istituto la formazione filosofica e teologica offerta in centri comuni. «Ogni Istituto ha una responsabilità primaria riguardo alla propria identità... Coltivare la propria identità nella fedeltà creativa, significa far confluire nella vita e nella missione del popolo di Dio, doni ed esperienze che l'arricchiscono e, allo stesso tempo, evitare che i religiosi vengano inseriti nella vita della Chiesa in modo vago ed ambiguo» (n. 7.1).

Le indicazioni del nostro Fondatore al riguardo sono chiare: «Il fine dei nostri studi, oltre all'elevazione personale, consiste nel formare il Religioso paolino e Sacerdote ed apostolo allo scopo di seguire la sua vocazione».<sup>52</sup> Ne consegue che la **formazione al carisma paolino** nella vita comunitaria e un periodo di **studio sistematico, teorico-pratico, della comunicazione** dovrebbero

<sup>52</sup> *Ut perfectus sit homo Dei*, cit., II, n. 192.

costituire per i nostri juniores l'integrazione adeguata agli studi di filosofia e teologia compiuti altrove.

### 31. Le devozioni (AD 179-184)

#### 31.1. *Riferimenti storici e di contenuto*

- Per dieci anni Direttore spirituale dei seminari, minore e maggiore;
- prima settimana del mese dedicata a devozioni particolari;
- introduzione e adattamento della prima settimana del mese per la Famiglia Paolina;
- Gesù Maestro e San Paolo;
- Maria, Regina degli Apostoli;
- tutto far confluire ad onore della Trinità;
- comunione quotidiana, ritiro mensile, adorazione al primo venerdì del mese, seconda Messa la domenica.

#### 31.2. *Attualizzazioni*

31.2.1. Tenendo conto della diversità di **come si vivono** in Congregazione la prima settimana del mese, la visita eucaristica e i nostri modelli di vita spirituale-apostolica, non è fuori luogo cogliere l'occasione per una **riflessione comunitaria**.

I **criteri** per un'attualizzazione responsabile della "ricchezza" delle devozioni sono almeno due: capire bene l'intenzione "essenziale" del Fondatore, assunta dalla teologia e dalla pratica religiosa del suo tempo; e assimilare bene le riflessioni e i nuovi apporti del Concilio Vaticano II alla teologia eucaristica, alla teologia dell'anno liturgico e alla mariologia.

L'atteggiamento più fecondo verso formulazioni teologiche o pratiche devozionali di altri tempi non è certo quello di giudicarle inutili, ma piuttosto di riuscire, con nuove categorie di pensiero e iniziative pratiche, a riesprimere il **valore essenziale** voluto dal Fondatore.

### 32. Cose da realizzare (AD 185-203)

#### 32.1. *Richiami storici e di contenuto*

##### a. *Unificazione di tutte le scienze*

- disorientamento sempre più forte nelle scienze: le scienze non si aprono agli interrogativi religiosi;
- ruolo dei Sacerdoti per illuminare gli intellettuali;
- necessità degli studi per i Sacerdoti;
- manca l'unificazione delle scienze in una filosofia che introduca alla teologia;
- esperienza dello studio di San Tommaso d'Aquino e necessità di un nuovo Aquinate per realizzare le sintesi delle scienze;
- tentativo, non apprezzato, del canonico Chiesa;
- preghiera per la grazia dell'unificazione delle scienze;
- la Società San Paolo porti nel suo cuore gli intellettuali per la loro incidenza sulle masse;
- intesa tra ragione e fede.

##### b. *Gradi per gli studi accademici*

- valore apostolico dei titoli accademici;
- Maria, mediatrice di tutte le grazie;
- un semi-cieco illuminato da Dio.

#### 32.2. *Attualizzazioni*

32.2.1. L'**unificazione delle scienze** è un'idea che ritorna in diverse epoche della storia della ricerca scientifica. Don Alberione la interpreta come la necessità che "**ragione e fede**" possano completarsi e che tutte le scienze, unite da una "filosofia della scienza", possano aprire l'intellettuale alla teologia e al fatto religioso.

Nella sua visione i **Sacerdoti** dovrebbero avere una tale competenza nelle scienze e nella teologia da poter accompagnare gli intellettuali "dalla ragione alla rivelazione". Considera **San Tomma-**

so d' Aquino come il modello ideale di questa mediazione ecclesiale e vede nel *Corso di teologia* del Canonico Francesco Chiesa un esempio di ciò che egli intende. Ma il tentativo operato dal Chiesa è ignorato da molti e poco considerato da altri.

La riflessione sulla sintesi delle scienze serve al Primo Maestro per raccomandare alla Società San Paolo di «**portare sempre nel cuore gli intellettuali**», perché «**se si conquistano gli intellettuali si pesca con la rete, non con l'amo soltanto**».

32.2.2. Le potenzialità del **linguaggio digitale**, della creazione multimediale e delle biblioteche virtuali, l'estensione senza confini e l'inclusione di ogni sapere umano, ripresentano oggi, sotto diversa angolatura, il sogno di una "sintesi delle scienze".

La ricerca scientifica attuale, nelle sue molteplici applicazioni e nei diversi metodi di indagine, coltiva la propria **gelosa autonomia** dalle tutele religiose o ideologiche di altri tempi e rende più ardua e remota l'ipotesi di farsi "ancella della teologia". Da parte nostra, dobbiamo contribuire a favorire una "**riflessione etica**" sulla ricerca e sulle possibilità che le scienze offrono oggi.

L'aspirazione a «portare sempre nel cuore gli intellettuali», mirando a creare le condizioni minime per un dialogo con essi, nella Congregazione trova un'attualizzazione nell'**investimento sistematico e diversificato per le specializzazioni dei Paolini**. Dobbiamo rendere effettivo ciò che il IX Capitolo generale ha raccomandato con forza nella *priorità 3.2: Elevare il livello culturale generale della Congregazione e "creare pensiero"*.

Dalla fine del 1953, quando Don Alberione scriveva queste frasi, ad oggi, la realizzazione dell'obiettivo di «arrivare ad un completamento degli studi fino a conferire i gradi accademici per la filosofia, sociologia, teologia e diritto» può essere interpretata in due modi.

Una prima interpretazione, in sintonia con l'episodio accennato dal Fondatore di essere stato spinto dal Canonico Chiesa a laurearsi in teologia, consiste nel ricordare i tanti Paolini che in tutti questi anni, in diverse discipline, hanno conseguito e stanno conseguendo un **titolo riconosciuto**

L'altra interpretazione può richiamare l'opportunità di avere scuole della Congregazione, che conferiscono gradi accademici. Nella nostra storia l'elenco è molto breve: benché non abbia dato titoli riconosciuti, ha svolto una funzione benemerita nella Congregazione, nella Famiglia Paolina e nella Chiesa lo **Studio Paolino Internazionale della Comunicazione Sociale (SPICS)**, sorto a Roma all'inizio del 1980 e non più attivo dalla fine del 1990; attualmente la Congregazione dispone di due Facoltà: **FAPCOM** (*Faculdade Paulus de Tecnologia e Comunicação*, Brasile) e **COMFIL** (*Instituto de Comunicación y Filosofía*, Messico), e del **SPSF** (*Saint Paul Seminary Foundation*, Filippine).

### 33. Ringraziamento al Signore (AD 204)

Il Fondatore enumera una serie di episodi della sua vita a carattere religioso e li presenta come "doni" personali di cui deve ringraziare il Signore.

### 34. Appendice (AD 215-220)<sup>53</sup>

#### 34.1. Riferimenti storici e di contenuto

- Testimonianza sui primi Paolini che, per quattro anni, hanno vissuto di fede e di amore a Dio;
- difficoltà esterne, soprattutto la guerra 1914-1918;
- difficoltà interne: delineare bene il profilo del carisma paolino;
- interferenze di don Giuseppe Rosa nell'educazione dei primi Paolini;
- Matteo Borgogno, il quinto dei primi Paolini;
- omaggio a quanti, ai primi soprattutto, che con la loro fedeltà hanno aperto ad altri l'itinerario della vocazione paolina.

---

<sup>53</sup> Cf *Mi protendo in avanti*, Alba, 1954, pp. 111-112.

## 34.2. *Attualizzazioni*

34.2.1. Il Primo Maestro ha parole di elogio soprattutto per i primi quattro (e poi cinque) giovani che lo hanno seguito all'inizio, quando «**il concetto e l'orientamento verso il Sacerdote-scrittore, una tecnica elevata ad apostolato, una diffusione che pervadesse ogni anima ed il pensiero moderno**» sono stati raggiunti con tempo e fatica.

34.2.2. Volendo attualizzare la gratitudine del Fondatore, occorre **rendere un meritato omaggio** ai Paolini che, in questi quasi cento anni e nelle diverse nazioni dei cinque continenti, hanno vissuto il carisma paolino nell'impegno di santificazione e di apostolato.

L'alto riconoscimento della Chiesa ha confermato la bontà e la validità di questo cammino lungo cento anni con la **beatificazione** di Don Timoteo Giaccardo e di Don Giacomo Alberione; con la dichiarazione di **venerabilità** per il Canonico Francesco Chiesa, l'aspirante paolino Maggiorino Vigolungo e Fratel Andrea Borello, ai quali si unisce la Prima Maestra Suor Tecla Merlo; con l'introduzione della causa canonica della **serva di Dio** Suor M. Scolastica Rivata.

La Trinità Santissima ricompensi i Paolini e tutti i membri della **Famiglia Paolina del cielo** che hanno aderito in pienezza al carisma e hanno adempiuto al duplice comandamento dell'amore a Dio e al prossimo con la spiritualità e l'apostolato proprio.

## 35. **Commiato (AD 350)**

Il testo fa parte degli interventi tenuti da Don Alberione durante il mese di esercizi spirituali alla Società San Paolo nell'aprile del 1960.<sup>54</sup>

Nel 1953, come sappiamo da **AD 2-3 e 6**, scriveva di sé: il Primo Maestro «**deve scomparire dalla scena e dalla memoria**». La medesima convinzione egli riafferma nel 1960, ponendola a sigillo testamentario della sua opera fondazionale. Con lucida coscienza della missione ricevuta, riconosce la pochezza della sua persona e la povertà della sua collaborazione con Dio; si vede fragile strumento, tuttavia sicuro che per lui e per i Paolini di tutti i tempi questo è il segno di una garanzia che viene dall'alto: «**che il Signore ha voluto ed ha fatto fare Lui**».

Cari fratelli, ci accompagni l'intercessione del beato Giacomo Alberione, sulla quale sappiamo di poter contare, giacché lui stesso ha assicurato di «*voler appartenere a questa mirabile Famiglia Paolina: come servo ora ed in cielo, ove mi occuperò di quelli che adoperano i mezzi moderni e più efficaci di bene: in santità, in Christo et in Ecclesia*» (AD 3).

Con affetto fraterno.

Roma, 20 agosto 2011

97° di fondazione della Società San Paolo



*Don Silvio Sassi*  
Don Silvio Sassi, SSP  
Superiore generale

<sup>54</sup> Cf *Ut perfectus sit homo Dei*, cit., I, n. 374.